

# **Recensioni e note di lettura**



## **RECENSIONI E NOTE DI LETTURA**

a cura di: Donatella Pezzino, Giiovanni Perri, Angela Greco, Raffaele Piazza, Sabrina Santamaria, Mario Saccomanno, Enrico Marià, Renzo Mpntagnoli, Guglielmo Peralta, Andrea Crostelli, Fabio Greco, Luca Rossi.



**La vita immaginata di Felice Serino letto da Angela Greco AnGre  
24 NOVEMBRE 2023~ ANGELA GRECO - ANGRE**

La vita immaginata – con 14 «profili» della cultura (2019-2023) è la nuova raccolta autoprodotta di Felice Serino, poeta di lungo corso, nato a Pozzuoli nel1941 e residente a Torino, che da anni è impegnato nella ricerca e nella divulgazione di poesia contemporanea. Questa antologia, corredata da un apparato di brevi saggi su figure di spicco soprattutto dell’ultimo secolo, conferma la vocazione dell’autore allo sguardo attento e critico sul quotidiano e su quanto vive, sempre alla luce dei suoi capisaldi poetici, etici e religiosi.

Se “la poesia è un dono fatto agli attenti”, come ha scritto Paul Celan, fermo restando il dono, quella di Serino è attenzione rivolta alla poesia e ai suoi lettori ed è, sempre secondo Celan, “un dono che implica destino”, allora questo Autore conosce bene la strada che è stata segnata per lui e che a sua volta segna.

Nelle pagine di questa silloge ogni lettore può cogliere a piene mani il meticoloso lavoro poetico di ricerca e di introspezione che viene offerto, ed apprezzare altresì lo studio e l’impegno nel rendere vive figure d’eccellenza colte da differenti campi, che configurano il percorso letterario, emotivo e umano di Felice Serino, che qui manifesta anche le sue non indifferenti doti di saggista. La forma scelta per la quarta e ultima sezione dell’antologia – quella che comprende i quattordici profili della cultura – è il saggio breve, che avvicina il lettore con una scrittura accattivante, incuriosendolo, restando fedele alla forma – cara ai lettori stessi – asciutta ed essenziale, impreziosita da lemmi specifici che da soli aprono mondi, con la quale questo autore si esprime anche in poesia La vita

immaginata è un lungo viaggio dentro e fuori l'essere umano volta alla scoperta e riscoperta dell'umanità non edulcorata, privo di barocchismi che sviino o diano false speranze a chi legge. "Immaginata" è sinonimo qui di "sperata" e non realizzata per questo declino che sembra oscurare qualsiasi cielo. Il poeta, però, nonostante l'inevitabile passare del tempo e della Storia, non cede al ripiegarsi su se stesso, ma diventa luce minima volta ad indicare una possibile alternativa per una vita, appunto, che ora non è. Anzi, che non è ancora. [Angela Greco AnGre]

\*

Estratti da La vita immaginata – con 14 «profili» della cultura (2019-2023), YCP, 2023, di Felice Serino.

Oltre l' esilio

il più bel giorno è quando  
oltre l'esilio della carne  
mi verranno incontro i miei morti  
e i parenti giunti da lontano

a qualcuno scapperà una lacrima e  
nell'estremo saluto c'è chi leggerà  
con voce tremante alcuni versi

*ti sei staccato come foglia  
adagiata su una spalliera di brezza*

~

Detrattori

non si può fermare  
lo sbocciare della rosa  
se vuol dischiudersi  
anche nel gelo  
nuda  
disarmante

contro i detrattori di  
bellezza – che  
splendenza emana e  
armonia

~

Immortalare

immortalare il momento – la  
foto è sfocata  
immagine  
scivolata nel gorgo del tempo

così di te: appesa  
all'attimo  
dietro l'occhio un'ombra stampata

**La vita immaginata  
(2019 - 2023)**

**Con 14 <<profili>> della cultura**

**di Felice Serino**

**Youcanprint**

**Poesie e saggistica**

**Pagg. 417**

**ISBN 979-12-21481-26-6**

**Prezzo Euro 26,90**

**Un'opera corposa, ma varia**

Ben 417 pagine che, anche considerando la settantina destinata ai profili di noti artisti, comprovano l'ingente produzione poetica di Felice Serino nell'ultimo periodo, cioè dal 2019 fino quasi a oggi. E questa copiosità nel creare versi è una delle altre caratteristiche di questo autore che sono più ampiamente tratteggiate nella mia presentazione dell'opera costituita da tre sillogi (*Dell'indicibile*, *Trasparenze* e *La vita immaginata*, donde il nome del libro). Voler parlare in modo esauriente di tutte le poesie si presenta impossibile, sia in termini di tempo che di spazio. Di conseguenza ho dovuto impostare il commento critico in modo che risultasse sintetico, ma nonostante ciò gli estimatori di Serino non potranno che trovare conferme. Che la sua poetica sia una continua analisi introspettiva è fuor



di dubbio, tematica che solo in apparenza è limitativa, poiché la ricerca continua del nostro "io" è in grado di svelare nuovi risvolti con il trascorrere del tempo e anche con l'acquisizione dell'esperienza; pertanto non vi è nulla di ripetuto, eventualmente c'è qualcosa di già noto nelle linee generali, fermo restando quella sua capacità di permeare i versi di un alone di magia, con quell'evanescenza che li rende gradevoli, ma non banali. In narrativa potrebbe far venire in mente il realismo magico di Giuseppe Bonaviri o di Gabriel García Márquez, anche se non è proprio così, ma sostanzialmente il richiamo non è azzardato. Il suo è un particolare modo di esporre che penso di aver spiegato con scrupolo nella presentazione e che riporto di seguito: "Il poeta, di origini napoletane, ma dimorante a Torino, è un artista di lungo corso che via via negli anni ha affinato il proprio modo di verseggiare, e ciò è facilmente riscontrabile leggendo le sue composizioni in ordine temporale, fermo restando quella ricerca introspettiva che è materia propria dell'autore uso ad approfondire con progressività. Nel contesto di ricerca di ciò che può rivelare il proprio lo si nota particolarmente, apprezzando, una visione evanescente che dona particolare fascino, ammantando il verbo di magia, all'intero corpo. I versi tendono a volare, a superare confini naturali per congiungersi a un mondo di fantasia, la cui porta, lo stargate, è in attesa di essere valicata. In questo universo che si potrebbe definire poetico Serino s'invola, novello Ulisse verso un'Itaca che è la propria dimensione interiore, un'avventura senza fine in cui conta di più la conoscenza che si incontra nel percorso che il raggiungimento della meta. E tutto procede in una sorta di limbo, un sogno che porta ad altra dimensione, e in cui con maggior chiarezza è possibile leggere dentro di sé, in una visione che continua a essere evanescente, una sorte di ectoplasma che avvince e respinge. Si resta attoniti, anche sgomenti spettatori di una metamorfosi, di una trasformazione che è un'implosione della persona stessa, e, comunque, il tutto si riassume, si comprende con chiarezza." In ogni caso resta una personalità artistica peculiare, tanto che è difficile, se non impossibile, ipotizzare a quale corrente si ispiri. Un esempio che chiarisca il tutto è costituito da una poesia tratta dalla silloge *La vita immaginata*. Mi riferisco a *Proiezioni (proiezioni del Suo pensiero siamo / vaganti tra realtà e sogno - in cerca / d'un'isola felice - viaggio / nell'infinito di noi / isole noi stessi - pure / ognuno anello*

*d'una / catena senza inizio e fine*). Ovviamente non è l'unica poesia, perché ve ne sono altre che possono ben illustrare il concetto esposto, ma per me questa costituisce forse l'esempio più lampante. Una novità poi è costituita da questi profili che, così come scrive Serino, hanno un filo spirituale che li lega ed è dato dall'amore nel campo della cultura e dell'arte. Non sono pochi, sono quattordici, un po' biografia, un po' analisi critica, e sono relativi a personaggi ben conosciuti (Dino Campana, Dylan Thomas, Vincenzo Cardarelli, Simone Weil, Nella Falzolgher detta Nil, Salvador Dalì, Maurice Maeterlinck, Kahlil Gibran, Arthur Rimbaud, Pier Giorgio Frassati, Rudolf Steiner, Jakob Lorber, Joe Bosquet, Teresio Zaninetti). Come è possibile notare non tutti sono poeti, anche se presentano caratteristiche di artisti o che comunque li ricollega all'arte; si tratta di analisi necessariamente brevi, ma non trascurabili, nel senso che Serino, che evidentemente ha ritenuto di particolare importanza questi artisti, ha fatto di tutto per presentarceli in modo accattivante, così che il lettore possa comprendere il rilievo che gli stessi hanno. Penso ci sia riuscito, resta solo da chiedersi il perché di tale lavoro che, tuttavia, è evidentemente il frutto di una passione fino a ora segreta, di cui ha voluto rendere edotti i terzi.

In questo libro c'è veramente tanto, ma è vario e proprio per questo si legge con piacere, certi che, fra le tante proposte, non sarà impossibile trovare quella che può soddisfare maggiormente.

**Felice Serino** è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino.

Copiosa la sua produzione letteraria (tra le raccolte di poesia: "La vita nascosta", "Vita trasversale e altri versi", "La vita immaginata"); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in nove lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale.

Sue pubblicazioni sono presenti in Academia.edu e in Alessandria today.

Per notizie dettagliate, qui:  
[http://www.literary.it/ali/dati/autori/serino\\_felice.html](http://www.literary.it/ali/dati/autori/serino_felice.html)

### Renzo Montagnoli

<https://www.ibs.it/vita-immaginata-libro-felice-serino/e/9791221481266?queryId=4150b6512821f3131656445855f41d1d>  
<https://www.arteinsieme.net/renzo/index.php?m=31&det=24910>

<https://www.lafeltrinelli.it/vita-immaginata-libro-felice-serino/e/9791221481266>

[https://www.amazon.it/review/R1TVVTN1ED0EPY/ref=pe\\_1640261\\_66412381\\_cm\\_rv\\_eml\\_rv0\\_rv](https://www.amazon.it/review/R1TVVTN1ED0EPY/ref=pe_1640261_66412381_cm_rv_eml_rv0_rv)

<http://kultunderground.org/art/41739/>

<http://www.poetare.it/recensioni.html>

<https://www.libreriauniversitaria.it/vita-immaginata-serino-felice-youcanprint/libro/9791221481266>

<https://www.mondadoristore.it/La-vita-immaginata-Felice-Serino/eai979122148126/>

<https://www.liberolibro.it/felice-serino-la-vita-immaginata/>

## **Una mia nota di lettura alla silloge di Felice Serino "Orizzonti di palpiti"**

Poeta presente ma appartato, silenzioso, distinto, Felice Serino raccoglie in questo suo ultimo lavoro "Orizzonti di palpiti" ([www.poesieinversi.it](http://www.poesieinversi.it) 2018/19), gli ultimi testi prodotti in ordine di tempo nei quali appare sempre riconoscibile la traccia dei suoi precedenti lavori; giocati con medesima grazia e perizia nel vivissimo campionario di illuminazioni profonde e pulsanti; nel variare consueto di tensioni ontologiche, nel dilemma inconcluso della soglia e del fine, nell'arte di incidere amore e dolore, delusione, speranza, perdono, col solo taglio di un lemma, con la sola scintilla della lingua, Serino descrive, o finge di descrivere, un'alba visionaria dove una luce quieta ti accoglie in un suo grembo sorgivo.

Ancora una volta vediamo il poeta salire da quella stessa luce che lo genera e da un interno ne sentiamo la voce, quell'espansione poesia degli interrogativi e dei silenzi che rendono possibili

gli approdi, li toccano appena in punta di vertigine, ne liberano il suono e il senso.

Più che una poesia del vedere mi pare di riconoscere dunque una poesia del sentire; un avvertire a distanze altissime il più piccolo rumore di fondo dell'universo mondo, e in quel rumore toccare il nudo stupore di un'origine.

C'è sempre in Serino l'inclinazione al racconto mondano ma esso è reso filosoficamente aereo, plana cioè sui campi lirici di un sogno che è possibile sentire o immaginare come attraverso una musica, un ultratempo, un ultramondo, e come attraverso un gioco di associazioni melodiche produce impulsi invisibili che finiscono per catturare nella figura di un uomo il senso più autentico della sua intera esistenza.

Il Poeta che vediamo è la sua stessa poesia, il luogo concreto dell'anima; quel camminare sempre in bilico tra la vita e la morte, sempre col piede nel mistero, come se i versi fossero tradotti paesi immaginari, passi prodotti dall'incontro della luce e del buio, estensioni miracolose, meravigliose, dell'unica grande incognita che

ci spinge alla vita e all'arte. Così procede, in Serino, la gioia del verso, ovvero la tensione nella quale spinge il lettore a comprendere, in senso etimologico, gli affanni e le paure, gli inganni e le afflizioni, ogni minima pulsione, ogni minimo palpito di verità.

Giovanni Perri

.

Per stupirti

.

in extrema ratio  
ti aggrappi a curve di sguardi  
per poterti ancora stupire  
conoscenza è dall'alba dell'uomo  
il primo anelito  
in un cielo di silenzi  
il tuo richiamo si spezza  
Nell'ultimo sangue  
ora nell'ultimo sangue  
è il vuoto delle braccia  
ma sai non è difficile  
far rivivere  
la tua figura dall'ali recise:  
un po' mi consola  
la visione  
di te languida riversa  
sull'amaca  
mentre gli uccelli ti cantano  
sulla testa

[https://issuu.com/felice.serino/docs/nota\\_perri-orizzonti\\_di\\_palpiti...](https://issuu.com/felice.serino/docs/nota_perri-orizzonti_di_palpiti...)

## **Felice Serino, Nell'infinito di noi (2015-2016) letto da Angela Greco**

Nell'infinito di noi (2015-2016) la nuova raccolta di Felice Serino pubblicata su Poesie in Versi, uno spazio web ad accesso libero, con presentazione di Giovanni Perri, che raccoglie le poesie scritte a cavallo degli ultimi due anni e suddivise in due sezioni di quarantacinque testi ciascuna: Lo sguardo velato e la omonima Nell'infinito di noi.

Da sottolineare la generosità di Felice Serino, autore più volte e con gioia ospitato su Il sasso nello stagno di AnGre per stima reciproca; generosità espressa non solo nel numero di testi proposto, ma anche nell'aver affidato questo suo nuovo lavoro alla gratuità della rete, a beneficio di tutti coloro avranno voglia di incontrarlo sul sito sopra indicato. Felice Serino, nato a Pozzuoli e residente a Torino, autodidatta, un poeta che ha ottenuto numerosi consensi critici, che ha vinto molti premi letterari, pubblicato diverse raccolte di poesia ed è stato tradotto in otto lingue;

gestisce diverse realtà letterarie on-line, dove condivide con passione poesie e autori di livello e da tempo usa il mezzo telematico per affrontare il mondo non sempre docile e benevolo della poesia, senza scomporsi o intimorirsi, ma accettando il bene e il male ed anche i limiti che il mezzo offre e a sua volta offrendo a ciascun lettore o detrattore che approdi ai suoi lidi, un ringraziamento.

La poesia di Felice Serino anche nella nuova raccolta mantiene saldi i temi del rapporto con Dio, del tempo che passa, della visione del reale sulla base dell'esperienza vissuta e degli autori cari al poeta, come ad esempio Dino Campana, a cui è dedicata "Le vele" o Rafael Alberti a cui, invece, è dedicata "Angeli di carta", creature, gli angeli, che ben si accordano con la voce di Serino sempre protesa verso il cielo e verso Dio. Perché un poeta di fatto è le sue letture ed è i suoi autori, quelli che, anche dopo la stesura di un testo e l'abbandono della penna o della tastiera, gli rimangono accanto e dentro per diventare a loro volta nuova materia, in un circolo vitale a cui Felice Serino non si sottrae. E ogni volta che leggo una selezione delle poesie di Felice, i suoi versi asciutti e brevi, domati dall'esperienza e

solo in apparenza freddati per quella decantazione benefica a cui la poesia va drasticamente sottoposta, ritrovo sempre un colore, una luce, una scia positiva e benefica, capace di restituire serenità e fiducia.

Nell'infinito di noi si pone nel solco della poesia novecentesca, come tanta buona poesia italiana, assumendo toni e connotazioni care alla maggior parte dei lettori; mittente e destinatario dei versi sono evidenti e lo accompagna ogni composizione, rientrando tra gli elementi non eliminabili e delineando una presenza, che, però non disturba, ma si fa compagna di esperienza pronta a porgere la mano a chi è accanto; molti i rimandi ai testi sacri, alla dottrina cattolica e alla mistica occidentale; netta la percezione della ricerca data anche dal numero abbondante di testi raccolti, mentre la dimensione onirica, evidente in molti testi, conferisce levità agli argomenti tra i quali non sfigura nemmeno il tema della morte.

(Angela Greco)

.

poesie tratte da Nell'infinito di noi (2015-2016) di Felice Serino

Una giornata di

.

suvvia eccedi  
a chi pensi  
dare la colpa  
come si dice è stata una giornata  
così

.

esageri se pare  
ti si spalanchi  
d'instabilità un baratro  
viola in fondo agli occhi

.

L'oltraggio

.

perso nelle forme strane  
delle nuvole mi sento

lontano da un mondo estraneo

.  
assisto all'oltraggio  
della rosa che si  
perpetua

.  
sono esposto alla vita

.  
Spleen

.  
brusio di voci

.  
galleggiare di volti  
su indefiniti fiati

.  
si sta come  
staccati  
da sé

.  
golfi di mestizia  
mappe segnate  
dietro gli occhi

.  
vi si piega  
il cuore  
nella sanguigna luce

.  
Il Tuo splendere

.  
su un remoto  
di assonnate rive  
-spiumata  
di luce l'anima-  
torna



.  
a far breccia il Tuo splendere

.  
settanta volte sette  
ho conficcato i chiodi  
altrettante non  
basteranno  
lacrime da versare

.  
sulle Tue luminose piaghe

[.http://www.literary.it/dati/literary/g/greco\\_angela/  
nellinfinito\\_di\\_noi\\_201516.html](http://www.literary.it/dati/literary/g/greco_angela/nellinfinito_di_noi_201516.html)

[https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2016/12/06/felice-  
serino-nellinfinito-di-noi-2015-2016-letto-da-angela-greco/](https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2016/12/06/felice-serino-nellinfinito-di-noi-2015-2016-letto-da-angela-greco/)

## Nota di Giovanni Perri a “Vita trasversale” di Felice Serino

Col tratto suo solito, con la materia nuda dei versi alti e alati, Serino ci incanta di nuovo. E lo fa con un volume, il suo ultimo, corposo, “Vita trasversale”, che è un ben calibrato campionario di temi e motivi caratterizzanti la sua intera produzione poetica; ricca e profonda, tenuta in un suo prezioso tenore lessicale di figure svelate in altezza o come prelevate da un occhio ulteriore e quasi sempre girata nell’inconoscibile. Poesia che ci trattiene in un sollievo, oppure in una morsa, di grandi domande e di incognite. Agevole nell’andatura e nel respiro dei versi concepiti come in una stanza piena di sole, ma dalla cui finestra filtra un paesaggio piovoso, pieno di suoni incantevoli e sinistri: analitica, ma detta in stato quasi d’abbandono. Motivi di vita e di morte messi nel medesimo grandangolo, restituiti al loro più sensibile grado del sentire, in quel confine di corpi corrotti dalla loro stessa immagine; che allunga gli abissi mondani potandoli alla visionarietà più lirica, alla più ampia cosmogonia; ma è materia che vibra di una intimità pura, cogente, covata in un suo lembo etico, in una sua calma affezione di gesti e parole dettate da Amore. Parole levigate e vive, messe in versi come a mani giunte, piene di abbagli tuttavia improvvisi e rivelatori.

C’è un mondo di forme dette al limite dell’ombra, un buio di acque sconosciute da sentirne il suono lontano. Serino nuota come se volasse campi e fiumi e con lui stelle a far luce di parole, sotto un silenzio grave di vita. Ed è come trovarsi innamorati inaspettatamente, aver fiutato il senso in bilico e tirarselo con una corda, ad ogni strappo un grido d’amore, una preghiera di livida sopravvivenza, ad ogni affanno un seme di luce da salire in dolcezza, rimanendo con la voce nell’acqua.

E questa è acqua filosofica, tenuta in un suo denso nucleo lirico, in una sua mistica malinconia.

Ecco: qui stanno gli affetti, i ricordi, ogni piccola gioia terrena; qui è il teatro del mondo, il gioco che si gioca per fame e per sete: qui è l’ora dei ricami nel fuoco, di vecchie controversie e comunioni, di silenzi tenuti in una sacca di odio o di amore. Ma dopo, oltre, è l’aria dorata che viene per svelare il sogno, l’arcano che ci muove le ali, la

forma tutta del cielo esplosa in una piccola divinazione.  
Un pianto, par d'udire, di muta intelligenza: pensiero della morte  
sorella, felicità o speranza di pioggia rigeneratrice. Pensiero della  
vita che si espande ben oltre i suoi torbi furori: terragni infine, ma  
ubiqui, appunto: trasversali, pieni di un sole leggero.  
Quanta preghiera nei testi di Serino. Quanta alta Poesia.  
Giovanni Perri

Piccola scelta di testi

\*

Sic transit

confidare  
nelle cose che passano  
è appendere la vita  
al chiodo che non regge  
è diminuirsi la vera ricchezza  
-arrivare all'essenza  
lo scheletro la trasparenza

\*

Espansione

il sogno è proiezione? o  
sei tu in veste onirica  
uscito dal corpo?  
sognare è un po'  
essere già morti  
come  
nell'oltrevita  
e l'essere si espande  
si sogna moltiplicato  
in fiore atomo stella  
appendice? o  
espansione è il sogno?

\*

Vive una luce

vive nell'akasha una luce che  
custodisce quel mosaico che dici  
destino  
tu sei l'ombra  
del Sé: l'alterego o se vuoi  
l'angelo che  
ti vive a lato nei  
paradossi della vita

\*

Forse una nube  
(a Pierluigi Cappello)

mi accoglierà un non-luogo  
non più inalerò resina di abeti  
alle finestre degli occhi colombe  
bianche si poseranno  
mi abbraccerà vaghezza  
forse una nube vorrà dire casa

\*

Eterno presente

kronos esce dal mare  
prenatale  
il domani è un imbuto  
dove fluiscono gli oggi  
coi sordi tamburi del sangue  
dove in fondo  
agli specchi annegherà la  
realtà

relativa: lì il mondo che  
si vede  
rovesciato  
\*

Sull'acqua

sul grande mare del sogno  
veleggiano i miei morti  
gli occhi forti di luce  
con un cenno m'invitano  
al loro banchetto sull'acqua  
d'argento striata  
m'accorgo di non avere  
l'abito adatto  
cambiarmi rivoltarmi  
devo  
vestire l'altro da sé

Giovanni Perri

<https://poesiaurbana.altervista.org/nota-di-giovanni-perri-a-vita-trasversale-di-felice-serino/>

## **Recensione di Donatella Pezzino a “Vita trasversale” di Felice Serino**

In un mondo sempre più corporeo e materiale, viene spontaneo chiedersi se ci sia ancora posto per l’anima. Poi si legge la poesia di Felice Serino e allora tutta la prospettiva cambia. D’un tratto, il velo dell’apparenza si squarcia ed ecco la verità nuda, il significato ultimo dell’esistenza umana: l’evidenza che potrebbe, se solo lo volessimo, costituire l’abbrivio verso una vita piena, consapevole e scevra da paure.

In “Vita trasversale” l’anima è più che mai al centro, e la poesia diventa in toto ancella del pensiero. La silloge, infatti, raccoglie gli ultimi scritti (2017-2019) nei quali il pensiero e la spiritualità dell’autore campano emergono con più forza rispetto alla produzione precedente. Ed è una forza talmente dirompente da lasciare in chi legge un segno profondo: la poesia breve, il verso ridotto all’osso eppure pregno, vivo come non

mai di immagini e sensazioni, dicono che l’uomo, prima ancora che il poeta, ha trovato ciò che cercava da tutta una vita: è arrivato all’essenza delle cose. Quasi sorride sornione Serino, tra i versi, evocando ricordi e illusioni di tante vite precedenti, del sé stesso del passato angosciosamente fermo dinanzi al muro delle convenzioni che adesso si è finalmente sgretolato.

E cosa c’è al di là del muro? Semplice: l’Oltre. E quindi, il Tutto. Pur senza essersi ancora, nei fatti, spogliato del suo corpo di carne, Serino si è distaccato dal mondo e dalle sue pastoie e può quindi aprire gli occhi su ciò che ci aspetta “dopo”. Non la fine, la morte, l’annientamento: oltre c’è un altro piano di esistenza, anzi, infiniti piani di esistenza da dove non solo i nostri morti, ma anche i tanti noi stessi speculari ci guardano. La nostra anima è un dispiegarsi in infiniti alter ego e in infinite potenzialità: tutto quello che i nostri limiti fisici e le costrizioni imposte dalla società ci impediscono può essere realizzato altrove, anche quello che abbiamo cominciato qui e che non siamo riusciti a portare a termine.

ora  
danzi il flamenco che amavi  
col tuo corpo d'aria

e da un altrove "detti" poesie  
quelle  
che non hai avuto il tempo di scrivere

Ma questo oltre non è trascendenza, è trasversalità: nel corso della nostra esistenza terrena, quindi, possiamo scorgerlo in trasparenza dagli innumerevoli segni inspiegabili in cui ogni giorno ci imbattiamo, nella bellezza della natura che ci fa "sentire" la nostra realtà di esseri spirituali, e soprattutto, attraverso il sogno. La dimensione onirica è sicuramente uno degli aspetti più interessanti della poesia seriniana, data la valenza assolutamente peculiare che le viene attribuita. Il sogno, infatti, è il trait d'union fra i diversi piani di esistenza: un bivio nel quale tutte le strade dell'oltre convergono, la via che rende possibile la comunicazione con l'invisibile permettendoci di evadere per un attimo dal nostro "esilio di carne".

Ogni notte, quindi, il sonno ci scioglie dai ceppi del sangue per lasciarci fluttuare in quel Tutto al quale non smettiamo mai di appartenere, anche quando la vita di ogni giorno ci restituisce alla nostra condizione di peccato e di polvere: quel Tutto che è Dio e che è amore, assoluto e incondizionato. La consolazione alla nostra pochezza, quindi, è questo sconfinato amore di Dio per noi, e la certezza che, benchè peccato e polvere, torneremo a Lui; che tutto è in tutto e tutto è Dio; che la vita nasce dalla morte e si rinnova da sé stessa. Così, l'anima è un continuo partorirsi e ritornare al Tutto: è grazie a questa consapevolezza che possiamo vincere la nostra atavica paura della morte. Perché, infatti, dovremmo temere quel "punto di non ritorno" che invece di distruggerci ci restituisce alla nostra vera vita?

fioriti  
nelle braccia di Dio  
come nella prima luce

La luce, altro punto nodale del nostro poeta-pensiero: una luminosità che fa quasi male agli occhi, tanto è intensa e inestinguibile. La poesia di Serino è tutto un immergersi in questa Luce dove l'umano e il divino sono allo stesso tempo sorgente, fiume, cascata, foce, in una continua simbiosi dove si può conservare la propria unicità solo annullandosi. Ed ecco, quindi, affiorare un nuovo concetto capace di rispondere a tutti i nostri interrogativi, soprattutto di fronte alla sofferenza, all'errore, all'inadeguatezza: questa vita sulla terra ha senso solo se trascendiamo la nostra animalità per trasformare il nostro sangue in ali. L'angelo e l'uomo, due facce della stessa medaglia che la carnalità rende opposte, nemiche:

convivere con gli umori  
di un corpo di morte

dall'animalità all'angelo: questa  
l'impervia salita

più d'una vita se dal sangue  
fioritura sia d'ali levate:

ogni passo ne perdi una piuma

e ancora:

le mani affondi  
nel sangue delle convenzioni  
mentre  
all'angelo lucente del sogno  
tarpi le ali  
facendolo all'alba svanire

Basta immergersi nel proprio spirito per annullare qualsiasi distanza fra noi stessi e l'angelo che siamo. Allo stesso modo, il distacco dalla realtà che ci circonda ci aiuta a prendere coscienza della verità che sempre ci sfugge: che vita e morte sono una cosa sola; che non c'è



una fine, e che ogni morte non è che un nuovo inizio. Se a ciò fossimo sempre presenti, affronteremmo con serenità, quando non addirittura con gioia, il passo estremo che ci attende, e che altri hanno compiuto prima di noi:

rinfranca il pensiero d'essere  
immortale -e già dalla ferita della  
creazione lo sei-

la morte ti cerca?  
uscito dal guscio tu sarai altro

l'anima libera sarà dai lacci  
lo spazio mentale onde di luce e amore

niente d' imprevisto se la morte  
non ti sorprenda più della vita

Avanzare negli anni, a questo punto, non è invecchiare, ma pervenire a nuova giovinezza; avvicinarsi sempre più alla verità mentre ci si allontana dalle meschinità del mondo. Eppure, come ogni altra creatura di carne e sangue, il Serino-uomo non può fare a meno di chiedersi: mi ricorderanno un giorno? Come sarà il momento del trapasso? Domande alle quali lo speculare Serino-pensiero risponde con l'ironia di chi ha già oltrepassato quella soglia e non può più essere scalfito. Il Serino che ricorda persone ed episodi del suo passato con tenerezza, con gioia struggente, filtrando ogni fotogramma alla luce dell'anima e conservando solo quelli in cui sia visibile il riflesso di Dio.

Così, il poeta rivolge lo sguardo solo alle strade che portano verso casa: l'amore, la bontà, la bellezza in grado di elevare, il donarsi che rende capaci di fare la differenza. Nonostante sia in continua introspezione, Serino non è mai chiuso in sé stesso. E in tutto ciò la parola lo aiuta, lo innalza, oltre le barriere che ovunque, su questa terra, ci opprimono e ci ostacolano. La parola acquista una valenza liberatoria grazie alle sue inesauribili possibilità di creazione: in questo sta il senso dello scrivere. Alla domanda: perché scrivi? Si

potrebbe quindi rispondere: perché la parola è luce, e io detesto il buio. Perché la parola è casa. E' il respiro dell'anima, è la vita stessa. E l'assenza di ispirazione, di conseguenza, è un sentirsi disabitato/simile a quell'albero nudo/da cui son fuggiti i canti/vivere/di stelle spente.

Donatella Pezzino

<https://www.giardinidipoesia.it/2023/03/31/recensione-a-vita-trasversale-di-felice-serino/?fbclid=IwAR1dI1TWW7EyD9AxZWrbD5N0PXbt0qzcUqY36ENnhBAjgUJt6uHQKcCHctU>

## **In un remoto altrove di Felice Serino letto da Angela Greco**

27 MAGGIO 2020 ~ ANGELA GRECO - ANGRE

Felice Serino, *In un remoto altrove – poesie*, 2018 presentazione di Donatella Pezzino, autoproduzione da richiedere gratuitamente all'autore (tramite il profilo social), oppure – da aprile 2020 – scaricabile dalla piattaforma ISSUU, è la nuova raccolta di questo poeta campano (Pozzuoli, 1941) residente a Torino.

Immediatamente risulta particolarmente degno di nota il fatto di aver messo a disposizione dei lettori la propria opera senza remunerazione; indice di una certa idea di poesia che trova compimento nello scrivere per donare all'altro il proprio sentire, il proprio vissuto e il proprio vedere. Poesia come dono, quindi; concetto che altre volte ho attribuito a Felice Serino, anche legandolo alla sua prolificità.

I testi presentanti nella silloge *In un remoto altrove* fanno riferimento all'anno 2018 e hanno la delicata bellezza – mi si conceda la metafora – di un cielo trapunto di stelle, ognuna con la sua luce particolare e tutte insieme pronte a rischiarare notti tutte uguali per buio, silenzio e solitudini. Vengono confermati i temi propri di questo autore, il rapporto con il sacro, la trascendenza, la passione artistica e l'attenzione verso gli accadimenti dell'esistenza, sottolineando un percorso autodidatta che nel tempo ha condotto Felice Serino, senza dubbio, ad un certo livello e ad un valore confermato dai lettori, che in questi versi ritrovano attenzione e dettagli degni di nota. Tra queste pagine si avverte nitido e si legge con ricchezza di linguaggio l'amore del poeta per la sua materia, la Poesia, alla quale vengono dedicati versi colmi di rispetto e speranza, ma anche di meraviglia, come se tutto il tempo già trascorso a scrivere fosse un tempo mai passato, ma ancora nuovo e tutto ancora da vivere; un tempo, quello della poesia, che rende vivo e appassionato il poeta, che felicemente ne trasmette al lettore.

Una presenza che si lascia osservare da vicino, e che mi piace

evidenziare in questa sede, in un remoto altrove, dove per remoto si intendere non già un luogo lontanissimo nel tempo, quanto piuttosto un punto lontano dall'occhio per il quale, però, è ancora possibile la visione distinta, è quella dell'angelo, presente in un nucleo centrale di componimenti, i cui versi spesso definiscono anche la poesia stessa e finanche il pensiero dell'autore: è ubiquità ed ali l'angelo / o essere-pensiero; asimmetriche tracce / lascia la poesia ch' esprime / l'angelo-farfalla; poesia / è dove l'angelo perde una piuma; nella camera della mente / non è detto non t'appaia l'angelo / dell' affresco / che ti rapì quand' eri bambino; memoria di volo / dell' antenascita – quando l' angelo / benigno si piegò / nel vestire la carne. Un messaggero reale, l'angelo di Felice Serino, che avvicina l'Uomo alla parte meno tangibile, alla sfera celeste, all'oltre-umano, che appare nelle poesie, al posto della divinità e in nome del sacro, completando quel dualismo carne-spirito molto forte nel pensiero dell'autore, nella speranza di avvicinarsi sempre un po' di più al secondo, attraverso la riflessione e l'esperienza del primo.

Le altre poesie di questa silloge levano liriche a svariati argomenti, momenti che hanno suggestionato l'autore e attimi che hanno mosso penna e sentimento e che si configurano come luoghi di riflessione per il lettore, che mai esce deluso dalle pagine di Felice Serino (in chiusura si riporta una breve selezione di testi), il quale, con maestria, conclude questo nuovo lavoro con una poesia intitolata "Alba", che già di per sé è un programma ed un invito alla prossima pubblicazione. [Angela Greco]

\*

Alba

.

nella luce che sale  
generosa sei  
come musa che l'abbrivio dà  
col primo verso

.

-aria

di vetro – parola sospesa

.

come andare in mare aperto

.

sogno o stato di grazia

.

.

.

Quella che appare

.

quella che

appare – che luccica o getta

ombre – non è la realtà

che credi

.

se ci pensi: perfino

quest'essere-soma non è

reale ma in divenire – carne

e proiezione del cielo

.

reale è ciò che non

vedi – e che ti fa dire

Amore

.

quando ti genufletti nella luce

.

.

.

Tu madre del mio silenzio

.

tu madre del mio silenzio

tu cattedrale del sangue

indiatto

.

-poesia- apri lunghe sospensioni

e varchi

e archi di luce ricrei

tra ciglia d'amanti

.  
tu fai spuntare fiori tra le pietre  
preservi un raggio di sole

.  
per gli occhi persi  
del povero cristo  
nei giorni anodini

.  
.  
.  
Ai margini del foglio bianco

.  
occupi il bianco ai margini  
dove apporre note  
varianti

.  
restano obliqui segni  
come di ferite  
su aborti di pensieri

.  
è il vasto mare del possibile

.  
vi si estenua  
nelle sue immersioni il sub  
per una parola-perla

.  
  
<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/?s=In+un+remoto+altrove+di+Felice+Serino>

**Felice Serino – “Palpiti di cielo” - e-book – [www.poesieinversi.it](http://www.poesieinversi.it)  
2015**

Felice Serino, nato a Pozzuoli e residente a Torino, è un poeta che ha ottenuto numerosi consensi critici e che ha vinto molti premi letterari. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia. Gestisce svariati siti su Internet di ottimo livello e qualità, che ospitano poeti anche prestigiosi. “Palpiti di cielo”, il libro che prendiamo in considerazione in questa sede, è connotato da un linguaggio pervaso da un forte misticismo nello sperdersi e indifferenziarsi dell'io poetante in spazi cosmici, interspazi, galassie o anche in squarci naturalistici. La scrittura è composta e composita, elegante e armonica e quasi tutte le composizioni sono suddivise in strofe. Spesso c'è un tu, al quale il poeta si rivolge, del quale ogni riferimento resta taciuto. La raccolta è costituita da due sezioni, quella eponime e quella intitolata “La composizione della luce”. La prima composizione, “L'indefinito”, che nel suo nome riecheggia vagamente “L'infinito” leopardiano, ha un tono programmatico, in quanto, in essa il poeta riflette nell'incipit sulla stesso poeiein, sulla poesia medesima e sulla ricerca dell'ispirazione, cosa che avviene anche in altre composizioni: “E' nello spazio delle attese/ nel bianco del foglio”. I suddetti versi spiegano e descrivono efficacemente il caos calmo dal quale emergono i testi poetici dopo una misurata pausa, quasi un raccoglimento preliminare del poeta stesso. Ottima la tenuta dei versi lunghi che Serino sa ben controllare. Ogni componimento fluisce in lunga ed ininterrotta sequenza e tutte le poesie iniziano con la lettera minuscola, elemento che produce sospensione e fascino, creando il senso di un'arcana provenienza, di un ipersegno possibile e affascinante. Temi fondamentali sono quelli della vita e della morte, il cui timore è superato tramite la raffigurazione di paesaggi iridati come quello dove il verde grida in folti ciuffi e gli alberi si cambiano d'abito.

Nell'ambito del tema della poesia che riflette sulla poesia stessa, anche il libro di poesia fresco di stampa può divenire oggetto di riflessione, per il vertice di emozioni che il poeta prova avendolo tra le mani. Non mancano composizioni di stampo religioso, che si rifanno ai testi evangelici. Tutte le poesie sono dense concentrate e

ben risolte. E' spesso presente anche la vena di fisicità mistica, quando vengono detti abbracci senza mani e corpi immateriali. Una natura intrisa di mistero e stupore s'insinua nelle pagine che sembrano sottese ad un segreto antico. Poetica che ha il pregio di essere complessa e chiara nello stesso tempo, nel suo strutturarsi. Un tema trattato con suggestione è quello dei figli partiti per un eldorado e ai quali si fa l'invito di reinventarsi una vita nella fugacità del tempo. Poetica che di libro in libro brilla per originalità e completezza quella di Felice.

Raffaele Piazza



## **Nell'infinito di noi – 2015–2016**

[www.poesieinversi.it](http://www.poesieinversi.it)

Felice Serino, nato a Pozzuoli e residente a Torino, autodidatta, è' un poeta che ha ottenuto numerosi consensi critici e che ha vinto molti premi letterari. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia.

Gestisce svariati siti su Internet di ottimo livello e qualità, che ospitano poeti anche prestigiosi. E' stato tradotto in otto lingue.

In Nell'infinito di noi, che presenta una presentazione di Giovanni Perri ricca di acribia, Serino continua ad elaborare la sua personalissima e originale ricerca letteraria.

La raccolta è suddivisa in due sezioni, entrambe costituite da quarantacinque componimenti, Lo sguardo velato e quella eponima.

Se la poesia è in se stessa sempre metafisica, si deve mettere in evidenza che, di raccolta in raccolta, Felice riesce a produrre componimenti collegati tra loro che, oltre ad essere metafisici, sono connotati sempre da un forte alone, o ancora meglio, da un'aurea di sorprendente misticismo postmoderno.

Il suddetto si può evincere, sia in testi che hanno come oggetto o tematica figure tratte dall'immaginario religioso, come il Cristo o gli angeli, sia quando il poeta proietta la sua vena trascendente in situazioni del tutto quotidiane, nelle quali l'io – poetante e le varie figure protagoniste, dette con urgenza, sono in tensione appunto verso l'infinito (e qui giocano un ruolo importante le tematiche della nascita e della morte).

Un accentuato senso del sacro caratterizza Nell'infinito di noi. Esso qui trova la sua espressione estrema, rispetto alle raccolte precedenti del Nostro, nelle quali già si notava.

Il poeta sembra suggerirci, con il titolo della raccolta, che noi esseri, come persone, pur vivendo sotto specie umana, per dirla con Mario Luzi, già nel nostro transito terreno siamo infiniti e che le nostre

anime sono immortali.

I componimenti sono tutti connotati (e non potrebbe essere altrimenti per quanto già affermato), da sospensione e magia che si realizzano nei versi icastici, veloci e leggeri.

Stabile è la tensione verso il limite nella ricerca dell'attimo in senso heideggeriano, della vita oltre il tempo degli orologi.

Così Serino produce tessuti linguistici pieni di illuminazioni e spegnimenti, nei quali è visibile una luce, che è appunto quella di una realtà soprannaturale, che si proietta tout-court in quella delle nostre vite, restituendoci una notevole carica di senso.

Particolarmente affascinante, nella sezione eponima, la poesia intitolata proprio Nell'infinito di noi, nella quale sono stabili visionarietà, sospensione e dissolvenza.

In questa il tu, al quale il poeta si rivolge, e del quale ogni riferimento resta taciuto, è Nina, una figura che, nell'incipit, volteggia nelle stanze viola della memoria. Qui si evidenzia una forte tensione attraverso una parola sempre raffinata ed avvertita.

Particolarmente alto il verso apparire o entrare nello specchio/dell'essenza, nella quale è presente una forte valenza ontologica. Nella seconda breve strofa della composizione il tu afferma che qui siamo affratellati nel sangue con la terra e la morte.

Poetica mistica, dunque quella di Serino, la cui cifra essenziale è quella di una parola che scava in profondità per riportare alla luce l'essenza dell'esistere in tutte le sue sfaccettature.

Raffaele Piazza

## **Il sospiro del Daimon: "La Vita nascosta" di Felice Serino**

Scritto da Sabrina Santamaria.

L'anima poetica decanta i suoi versi con espressioni sublimi e soavi. Alcune allitterazioni e anafore costituiscono una dolce sinfonia che suggerisce al lettore una sensazione di morbidezza. Il poeta Felice Serino è un autore presente nel panorama della letteratura nazionale e internazionale da circa mezzo secolo; l'originalità dei componimenti del nostro poeta è un sospiro ineffabile, in alcuni versi era come se stessi origliando il canto eterno di serafiche espressioni; molte poesie in "La vita nascosta" donano la piacevole sorpresa di rimanere sospesi a mezz'aria e tendono la mano al lettore per varcare le trasognate porte dell'infinito, uno degli scopi di questa raccolta poetica, ricca di significati e contenuti, è quello di estraniare il lettore dal nostro consueto mondo, regime del pratico inerte. Il titolo stesso dell'opera "La vita nascosta" ha molteplici chiavi di lettura; l'uso dell'articolo determinativo conduce all'estasi in cui la figura retorica della personificazione diviene candida essenza vitale, alito e soffio dell'amplesso del vivere; fra l'altro, il poeta fa molto riferimento ai sostantivi singolari per farci comprendere che la verità risiede nell'Assoluto ("scrivere la luce inginocchiato nella luce ispirando bellezza ch'emana come da un tempo altro/ pure ami la luce ferita: chiedile delle infinite crocifissioni fattene guanciaie in notti di pianto"- "Chiedilo alla luce", pag 31) e non nel mero e sterile relativismo in cui il pensiero di massa si perde nel fagocitante conformismo dunque la Somma realtà trova l'epicentro nella singolarità, nell'Uno: "girovagare tra luminarie e vetrine ti richiamano all'incanto del bambino mentre ti lacera dentro la morte del clochard sotto i portici nel gelo" ("Fine anno", pag 26), .

L'aggrapparsi violentemente a una dimensione eterna è la peculiarità del nostro poeta, colui che soffre prendendo le distanze dalla società odierna che propone o il nichilismo dell'io o l'elevazione dell'uomo a divinità: "ricusi l'abisso capovolto intriso del Suo sangue/ dall'orlo della luce ti distanzi in vaghezza dell'effimero/ vanagloria leva al cielo un pugno d'aria" ("Blasfemia", pag 32); dalla lettura di questa silloge trapela un certo

temperamento dell'autore, un uomo da un forte equilibrio interiore che ricerca la pacem in terris con il creato, con il cosmo e con gli esseri umani

La scelta dello stile libero senza rime e schemi metrici nell'opera poetica si addice molto al sentire dell'autore che si eleva a voli "pindarici" però Felice Serino compie una catarsi e una liberazione dai suoi istinti di morte tanto è vero che le sue liriche partono con l'esplorazione degli abissi negli inferi e raccontano delle profondità più oscure infatti le prime poesie puzzano del tanfo fetido di una decomposizione dell'animo, è come se il lettore fosse condotto nell'imbuto infernale dantesco e dai vari strozzati enjambement si odono le grida di Cerbero e la puzza di zolfo tuttavia lo smarrimento del poeta non è reale, ma solo figurato quindi l'esodo è interiore. Il travagliato viaggio si evolve e cammin facendo i latrati si tramutano in canti e inni alla bellezza, sulle prime le odi descrivono con fierezza l'immagine dell'immanente per poi giungere, come in una sorta di dialettica hegeliana, allo Spirito Assoluto, all'Apeiron, all'Archè; si schiude il varco alla visione della scala di Giacobbe, Felice Serino gradino dopo gradino si appresta all'eterea sostanza cosicché all'apice della sua produzione letteraria del nostro portavoce privilegiato le liriche solenni di "La vita nascosta" giungono a un train d'union o a una liaison con l'Eterno che fa breccia al miracolo più grande ossia la Salvezza e la Crocifissione del Cristo e su questi due caposaldi si fonda buona parte della vena poetica di questo scrittore il quale è sempre lesto a caldeggiare infiniti mondi possibili attraverso le sue fervide ispirazioni a volte, anche, strettamente intrecciate a dei sogni o a delle visioni che vengono tenacemente narrate e descritte in taluni casi facendo molto leva sull'astrattismo e su Kandinskij o in altre circostanze si rende omaggio e onore a scrittori che ci hanno accompagnati nelle vicende storiche del secolo scorso come Montale, ispirandosi a "Ossi di seppia", e crea un parallelismo fra l'aridità spirituale e l'immoralità in cui è scaduto l'uomo contemporaneo e la metafora montaliana dell'osso di seppia in cui Eugenio Montale mette in luce l'eventuale cristallizzazione della figura poetica in cui si propina una crisi profonda del letterato. "La vita nascosta" è un tuffo nei meandri dell'infinito e dell'eternità, è un tentativo molto azzeccato di solleticare con la punta della penna il demiurgo platonico oltre, però, il fantomatico mondo delle

idee, siamo al confine di una deus ex machina in cui il canto poetico pizzica le aulenti note di un Daimon segreto e misterioso.

Sabrina Santamaria

<https://www.sabrinasantamaria.it/recensioni/13-raccolte-poetiche/31-il->

[https://issuu.com/felice.serino/docs/  
il\\_sospiro\\_del\\_daimon\\_la\\_vita\\_nascosta\\_di\\_felice](https://issuu.com/felice.serino/docs/il_sospiro_del_daimon_la_vita_nascosta_di_felice)

**Vita trasversale e altri versi (2017-2019) di Felice Serino – nota di  
Angela Greco**

22 DICEMBRE 2019 ~ ANGELA GRECO - ANGRE

Felice Serino (Pozzuoli, 1941), in questa prima metà del 2019, offre ai lettori una nuova raccolta di versi – Vita trasversale e altri versi (2017-2019) – densa, corposa e sempre degna d’attenzione, nella quale mette nero su bianco, oltre ai suoi distintivi temi, anche la grande voglia di comunicazione e condivisione, che da sempre caratterizza la sua poesia, fruibile on line in un susseguirsi di confronti in siti e riviste, luoghi telematici e persone, utili senza ombra di dubbio alla crescita dell’autore, unitamente al suo interesse fine e svariato per la lettura. Di quest’ultima opera è interessante segnalare l’apparato di note critiche e recensioni (riferito alle più recenti pubblicazioni) che chiude il testo: una raccolta di autori, che hanno letto e condiviso

la poesia di Felice Serino, che hanno seguito i suoi passi, fino all’attualità, momento ancora in divenire, testimonianza della continua ed efficace formazione dell’autore. Ecco, la lettura dei versi di questa Vita trasversale dovrebbe iniziare da qui, dalla consapevolezza di essere in cammino, in transizione tra due mete e con la voglia sempre viva di procedere, di essere un ponte gettato tra un ricordo e un sogno, tra l’accaduto e la speranza, tra il vissuto e l’augurio per il domani.

Il libro è articolato in tre parti (Vita trasversale, trasparenze, In un remoto altrove) che raccolgono ‘percorsi’ utili ad orientarsi tra le oltre cento poesie raccolte negli ultimi anni di scrittura. Una lettura impegnativa dal punto di vista fisico, ma scorrevole e interessante all’atto pratico, che conferma Felice Serino autore prolifico e disponibile a mettersi in gioco, al grande tavolo della poesia contemporanea, ad incontrare il punto di vista altrui sui suoi componimenti asciutti, concisi, dal verso breve, in assenza di punteggiatura e punto finale, confermandosi, inoltre, fonte sempre viva di input supportato in quest’ultimo lavoro dall’efficace

presentazione di Donatella Pezzino, che pone l'accento – che condivido, come in altri scritti già detto – su quel che è il cardine della poetica di Serino, scrivendo: “Qualsiasi cosa saremo, siamo stati amore, ed è questo ciò che potrebbe sopravviverci. L'amore, eterno e ubiquo, ha una forza pari soltanto a quella della fede.” Dunque, poesia che vince il tempo mortale, come l'amore vince tutto e, facendo eco alle parole di Virgilio, a noi non rimane che arrenderci all'amore e alla poesia, mi permetto di aggiungere, riportando in compendio alcuni versi: una farfalla è una farfalla ma / tutto un mondo nella sua essenza // la natura / riflesso del cielo è preghiera / ogni respiro ogni sangue / vòlto verso l'alto è lode // l'anima nel suo profondo / in segreto s'inginocchia e piange (“Tutto è preghiera”) e, anche: Infinite vite infinite vite possibili / ha forse l'anima quel che è detto da taluno / l'essere moltiplicato // mai si chiude il cerchio? // è come attraversare innumerevoli / porte nei meandri dei sogni / o abbandonarsi a visioni / di déjà vu // non si chiuderà il cerchio se / come si sa / è del Demiurgo un continuo creare / infiniti / mondi-entità col solo sognarsi (“Infinite vite”), che ben evidenziano il senso finale della poesia di Felice Serino, unitamente ad un senso di pluralità al quale è difficile sottrarsi.

Le poesie della prima parte, Vita trasversale, sono un inno allo spirito, alla preghiera e alla Luce, in cui si incrociano e sovrappongono dediche a questioni religiose e a persone scomparse, confermando la forte fede dell'autore, nutrita di rimandi filosofici, occidentali e orientali, supportata dalla costante presenza di entità extra corporee, angeli e sogni, in forza alla poesia stessa, che racchiude anche una bella sezione dedicata alla Musa, da cui deriva la Poesia stessa, in cui Serino ci lascia intuire il suo concetto di poeta e poesia.

Trasparenze, conferma i temi della prima parte, con versi più concreti, ma sempre qualche passo più in alto del suolo calpestabile, adornati di ricordi ed esperienze, in una deriva verso i tempi moderni: anneghi / nell'effimero d'una vita marginale // tenti nell'indaco prove di volo / -fino a che dura il sogno // da quale parte è la verità ti chiedi / nei momenti lucidi (“Prove di volo”); oppure: combatti contro i mulini / a vento delle ipotesi / ti vedi quel filo

d'aquilone / tenuto da un bambino e / toccare il suo cuore e il  
cielo // o quel bimbo ti vedi / tenuto dal genitore per mano // o  
ancora -tra fremiti d'ombre- / quel figlio prodigo / che ti torna in  
sogno: che anni / scavalca a ritroso // per chiedere perdono / al  
padre sul letto di morte ("Ipotesi dell'impossibile"); in "Se avranno  
voce" si legge: ed è pleonastico il tuo dire / i tempi son cambiati e /  
alle piante seccano / i timidi germogli // i pesci son gonfi di plastica  
e / i cieli di cenere / e i mari piangono coi miei occhi // lasciare  
parlino i fatti / se voce avranno / in una -lesta?- inversione di  
tendenza .

L'ultima parte del libro, intitolata In un remoto altrove, sembra  
riassumersi nei versi di "Indivisa sostanza", che recitano: sono  
indivisa sostanza / dimora delle origini / porto il respiro di voci / tra  
ramate ombre // nelle trame del vento / lascio si dilegui la morte /  
mi vivono nella carne / illimitati cieli // mi ustiono di rosacea luce, in  
una ricognizione del proprio operato e del proprio sentire,  
spaziando dall'arte ai fremiti di un cuore che non smette di scrivere  
ed essere poesia, una via di riflessione e un punto d'appoggio, forte  
del suo percorso anagrafico ed esperienziale, che concede al poeta  
di poter dire, in chiusura, che "Tutto è ancora possibile". [Angela  
Greco]

.

Tutto è ancora possibile

.

ti senti altrove e il più  
delle volte fuori dal coro

.

ti chiedi se -nell'ordito della vita dove  
si spezza la parola- ti sei perso  
qualcosa – vorresti allora  
rovesciarti come un guanto

.

riconoscerti come il  
fuori del tuo dentro

.



apirti a un' alba che  
diradi questa  
corolla di tenebre

.

e sai che tutto  
è ancora possibile

[.https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2019/12/22/rileggendo-il-2019-vita-trasversale-e-altri-versi-2017-2019-di-felice-serino-nota-di-angela-greco/](https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2019/12/22/rileggendo-il-2019-vita-trasversale-e-altri-versi-2017-2019-di-felice-serino-nota-di-angela-greco/)

## **Trasparenze 2019 2020 di Felice Serino letto da Angela Greco**

27 APRILE 2021 ~ ANGELA GRECO - ANGRE

Felice Serino *Trasparenze 2019 2020* La poesia di Felice Serino, in questo tempo difficile e non ordinario, appare al lettore come una epifania; una luminosa presenza utile a prendere consapevolezza di taluni dettagli, che non sfuggono al poeta, attraverso i quali sperare in qualcosa di più, oltre quello che si vede. Serino attraversa le occasioni che gli vengono offerte quotidianamente dal vivere con i sensi disposti a percepire e a codificare quello che accade, anche tra le righe, attento a circoscrivere con perizia l'evento, per fornire una eventuale chiave di accesso, senza imporsi o alzare la voce, quanto piuttosto con la pacata ragionevolezza di chi affronta le situazioni forte del proprio bagaglio spirituale ed esperienziale.

"*Trasparenze 2019 2020*" (pubblicato in formato elettronico dal sito "Poesieinversi", con prefazione di Donatella Pezzino) è un altro tassello degno di nota nel lavoro poetico dell'autore; lavoro, che va sempre più affinandosi col procedere delle condivisioni dei versi con i suoi lettori, ponendo in tal modo l'accento sull'importanza, anche in Poesia, del confronto e dello scambio, elementi assolutamente necessari alla crescita.

La raccolta si apre con una emblematica poesia, che funge, a parer mio, anche da incipit: *Giobbe*, antonomasia della pazienza, nella quale, elaborando la tradizione classica di affidarsi, in incipio, alla divinità, il poeta per mezzo del protagonista invoca l'atto essenziale per il quale, con buona ragione, sembra addirittura scrivere, in due versi dalla forza non indifferente, che tolgono ogni dubbio al fatto che per Serino il vivere è affidarsi a qualcosa di più grande di lui (sacro e poesia, d'altro canto, si possono senza dubbio mettere sullo stesso piano):

Signore liberami  
da questa gravezza della carne  
-ora mi pesano gli anni

come macigni-

ascoltami - quando  
il sangue grida le ferite della luce

ed io come giunco mi piego  
in arida aria

Si ritrovano, sempre con piacere, gli elementi caratterizzanti dell'autore; ed ecco che l'occhio non manca di osservare tutto quello che c'è intorno, con riferimenti ad altre materie, oltre quelle letterarie ed artistiche, evidenziando il tutto tondo della poesia di Felice Serino, la sua innata curiosità e la sua volontà di rendere partecipe la poesia di ogni momento della sua esperienza di vita. La trascendenza, tuttavia, sembra avere il posto d'onore in questi versi brevi, incisivi e pregni di terminologie specifiche, tra i quali, con una sola parola, spesso si può leggere la tendenza del poeta al ragionamento filosofico, all'interrogazione di se stesso in rapporto al mondo, sempre con la pacata tensione dell'attesa di una risposta di chi sa, però, che non arriverà, perché i quesiti posti sono di un ordine ben oltre questo umano che attraversiamo, come ad esempio si legge in Rinascere negli occhi o in A prescindere, a seguire:

all'inizio nel tempo  
primigenio  
il primo stupore in un volo

ai piedi dell'angelo  
sarà poi precipizio della luce

ma si resta  
nella memoria della rosa  
che vuole rinascere negli occhi

\*

questo uscire rientrare nell'alveo celeste  
è racchiuso in un tempo  
rallentato  
un lampo nel cuore dell' universo

t' è stato messo nel cuore il senso  
dell'eterno - a prescindere

ogni giorno ti riscopri vivo  
come il seme

Una poesia, quella contenuta in "Trasparenze 2019 2020", che non manca di riferimenti anche ad episodi più concreti, vissuti dall'autore o dedicati a persone reali, che hanno il grande pregio di avvicinare il poeta al lettore, in un rapporto di reciproca stima, indubbiamente lodevole; Serino non spiazza con trovate lessicali ad effetto o termini ineleganti, tutt'altro; la sua è una poesia che continua a carezzare il fruitore anche quando tratta temi scottanti o difficili, con una delicatezza che non può non essere propria della persona che scrive, perché sarebbe difficile creare ad arte quel sentimento che si stabilisce durante la lettura di un'opera. [Angela Greco AnGre]

Cieli capovolti

nel cavo del grido  
deflagra rombo di tuono e  
scalpitano nella testa  
destrieri impazziti

egli non vede  
più il corpo della madre  
solo cieli capovolti e

accovacciato in un angolo  
della parete che separa  
vita da vita

trascorre le ore vuote suonando  
l'ocarina

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/tag/punti-di-svista/>

## **La poesia come atto di fede.**

Recensione a trasparenze 2019-2020 di Felice Serino  
(Poesiainversi.it, 2021)

Lascia un commento / Recensioni / Di Semi di inchiostro

Di Mario Saccomanno

Sono diversi i punti fondanti intorno cui gravitano le poesie che compongono l'ultima raccolta di Felice Serino che porta il titolo trasparenze 2019-2020 (Poesiainversi.it, 2021). Per questo motivo, una breve presentazione del testo come quella che si vuole offrire al lettore in queste righe risulterà inevitabilmente carente di molti aspetti. Si aggiunga che l'autore possiede una conoscenza minuziosa dei mezzi poetici, affinati con l'esperienza che traspare anche dagli altri lavori che precedono la silloge che si vuole prendere in esame. Di conseguenza, le analisi che verranno tracciate possono risultare proficue in particolare se utilizzate come spunto per avvicinarsi alla poetica dell'autore con l'intento di leggere le poesie con un piglio personale, cercando strade interpretative individuali che possono anche distaccarsi enormemente da quanto verrà proposto in questo contesto.

Dopo questa premessa indispensabile, il primo punto che occorre evidenziare è il tema della fede, filo rosso della silloge. Per capire il tipo di

fede a cui Serino si riferisce e comprendere la pervasività di questo aspetto, ci si può affidare a quanto descrisse nel libro La confessione il celebre scrittore russo Lev N. Tolstoj. A prima vista, potrebbe sembrare azzardato prendere le mosse dal testo tolstojano, eppure proprio in quelle pagine Tolstoj giunse ad affermare che l'assurdità della vita era evidente soprattutto se si guardava ai modelli di vita ostentati dalle classi agiate. I frutti di questo approccio si riscontravano nelle ultime strade percorse dalle scienze, nei modi di intendere la società e, ancor di più, nella violenza imperante. Quelli appena elencati, sono tutti temi che nella raccolta di Serino ricoprono un ruolo importantissimo e decisivo.

A Tolstoj, osservando la massa delle persone, i popoli, in contrapposizione proprio alle caratteristiche predominanti delle classi agiate, impantanate nell'ozio, risultò evidente una cosa: la vita aveva uno scopo. Quel senso ultimo di ogni gesto era garantito dal possedere una fede semplice e radicata nella quotidianità. Da questa convinzione, Tolstoj cominciò ad affinare la sua visione del mondo basata, sempre più su una fede universale riflessa in un principio, il rifiuto di utilizzare la violenza, che provocò reazioni disparate, sia di disprezzo, sia di profonda ammirazione, come avvenne nel celebre caso di Gandhi.

Il libro di Felice Serino parte da un assunto, che è l'assunto tolstojano: il bisogno di credere. È questa fede che smuove il ristagnare della vita. Senza la fede non si può giungere oltre gli angusti confini materiali di ogni esistenza. Del resto, sin dalle prime righe della Prefazione, Donatella Pezzino presenta egregiamente quest'aspetto al lettore affermando: «In ogni mondo esiste una porta di comunicazione con tutto il resto. Conoscerne l'esatta ubicazione, aprirla, e attraversarla non presuppone capacità medianiche, ma solo un umile atto di fede: una fede qualsiasi, in Dio, nell'amore, nelle energie della natura, in sé stessi».

Dunque, nel testo di Serino questo bisogno di fede assume, come appena avuto modo di notare, tratti differenti in base al contesto precipuo e al bagaglio culturale ed esperienziale del singolo. Di sicuro, è un aspetto sotteso in ogni verso dell'autore incluso nella raccolta che si sta prendendo in esame. Di più: sembra possibile affermare che senza l'assunto della fede non potrebbe mai prendere forma l'illogico e indispensabile gioco poetico presentato dal poeta.

Il riflesso più grande di questo approccio poetico-comunicativo basato su un atto di fede è lo sgretolarsi di ogni barriera che intercorre in chi è impantanato costantemente nel divenire, costretto a una continua peregrinazione, a un eterno calpestare le strade del suo ultimo presente. Nella raccolta, Serino si occupa con vigoria proprio di questa condizione, con un linguaggio che acclude

diversi registri, intrecciati sempre con sapienza al punto che risultano essere in grado di soddisfare le esigenze che sottendono la costruzione di ogni singolo verso.

È tramite questo approccio che nel testo risulta evidente come ogni mancanza che segna irreversibilmente il singolo venga prontamente colmata da un ricordo, da una continua presenza, viva e penetrante, che risulta essere in grado di indicare i modi adeguati che conducono a sciogliere i nodi di ogni nuovo inevitabile inciampo esistenziale.

Così, la poesia è il riflesso di questa condizione di insicurezza e fragilità. Diventa tonico per l'esistenza, specchio di una continua ricerca. In effetti, a ben vedere, i versi di Serino sono l'unico modo attraverso cui l'autore può comunicare al lettore tutte quelle condizioni che il linguaggio ordinario non può contenere nella forma usuale. Appellarsi alla poesia e alle sue regole perennemente in bilico, che necessitano di una compartecipazione costante e duratura del lettore, significa abbracciare la possibilità di cogliere gli aspetti che – sembra affermare l'autore in conclusione – non solo sono ben presenti negli atteggiamenti quotidiani, ma si pongono come elementi regolatori e determinanti di tutte le esistenze.

Dunque, l'atto di fede, il credere che viene richiesto al lettore, non è un azzardo, ma viene riscontrato nella quotidianità, nell'osservazione minuziosa degli atteggiamenti mostrati dagli uomini. Per questo motivo, un altro elemento fondamentale della poetica dell'autore è il prendere costantemente le mosse dall'analisi degli avvenimenti peculiari del presente, filtrati principalmente i comportamenti e gli umori mostrati dalle persone più vicine. È in questa quotidianità che si annida sempre il bisogno della fede, della speranza. Proprio in questo contesto il linguaggio canonico perde il suo significato. Ecco perché solo la poesia sembra indicare un modo attraverso cui indicare al lettore la possibilità di percorrere una strada, solo apparentemente impervia, che possa far cogliere i tratti distintivi di una quotidianità che spesso si vive senza partecipazione attiva.



Serino rassicura in più luoghi del testo come, al di là delle difficoltà di fare i conti con un nuovo alfabeto che regoli la propria esperienza vitale, il modo attraverso cui scardinare i muri che contornano il presente è un qualcosa che sembra quasi essere spontaneo una volta che si ha avuto la forza di volontà di percorrere i primi faticosi passi. Del resto, questo risultato è ben visibile non solo nelle principali religioni che hanno contraddistinto da sempre l'uomo, ma anche nelle figure di spicco d'ogni secolo. La semplicità è contrassegnata nella fede nell'amore, in un amore che da particolare si spinge, quasi ficinianamente, ad amore universale e che, in una spirale infinita, include ogni particolare in un contesto più ampio.

Questa percorso, nel testo di Serino, è un compito che spetta al singolo. Eppure, nel peregrinare continuo sulle strade spesso secondarie del presente, il bisogno dell'altro è sempre fondamentale, specialmente nei contesti più usuali, quelli intimi. Da qui, nasce anche il bisogno di riportare la propria esperienza, i ricordi, il vissuto avvalendosi dei versi quasi come forma diaristica. Da questo punto di vista, *Trasparenze* è una testimonianza, una sorta di confessione utile a indicare il modo attraverso cui l'autore è giunto alle sue conclusioni. Per rifarsi ancora alle parole di Donatella Pezzino: «Più che limitarsi ad essere credente, l'uomo di Serino guarda oltre, desidera oltre: e nel farlo, il suo sguardo incontra Dio».

È possibile analizzare i temi passati in rassegna finora facendo riferimento ad alcuni versi presenti nella raccolta. Di sicuro, sin dalle prime poesie della silloge risulta evidente come il tema dell'oltre sia l'elemento caratteristico della poetica di Serino. L'urgenza di allontanarsi in qualche modo, di liberarsi dalla «gravezza della carne» è un bisogno primario, al punto che spinge a percorrere i nuovi viaggi e finisce per assumere il tono di una richiesta, rivolta a se stesso, prima ancora che a Dio. Il bisogno di liberazione, l'andare oltre diventa necessario soprattutto nel caso in cui, utilizzando le parole del poeta, «come giunco mi piego / in arida aria».

Il bisogno del viaggio, il più delle volte interiore, capace di dare nuova linfa al ristagno in cui può versare un'esistenza è

riscontrabile, ad esempio, in Musica sacra in cui si può leggere: «Il tempo si era fermato e / fu come uscire fuori da me / uno sconosciuto luogo di pace / mi accolse». Solo da questa nuova condizione si giunge all'empatia, tassello fondamentale di cui si discuteva già in precedenza, raccordo indispensabile tra l'uomo che percorre questo nuovo viaggio esistenziale di liberazione e «gli angeli e i morti». È proprio l'empatia che spinge energicamente a osservare le trame del presente con nuovo piglio. In merito si veda In questo giorno stordito di luce dove tuonano i versi «canto per la dignità dell'uomo / che fa della sua insopprimibile libertà / ali di luce // a lambire le fonti del sogno».

Non resta che sottolineare un ultimo aspetto della poetica di Serino: la musicalità delle sue composizioni. Del resto, tra i debiti mostrati e mai nascosti dall'autore spicca quello nei riguardi del celebre poeta Federico Garcia Lorca – si veda in merito Bocche di chitarre – che sulla musicalità delle sue poesie ha a lungo lavorato raggiungendo risultati indiscutibili. Le composizioni di Serino nutrono sempre il bisogno di una musicalità che deve permeare tutti i versi che, solo così facendo, possono diventare veste soddisfacente che copre i tratti dell'esistenza. Solo col ritmo impresso nella poetica, il messaggio può diventare davvero universale e spingersi oltre l'apparente staticità del vivere. Nella poetica di Serino la bonaccia quotidiana è spazzata via da un vento fatto di musica che risuona in parole ricolme di nuove possibilità che si insinuano nei meandri spesso insondati d'ogni uomo.

Poesie scelte:

Giobbe

Signore liberami  
da questa gravezza della carne  
– ora mi pesano gli anni  
come macigni –

ascoltami – quando

il sangue grida le ferite della luce

ed io come giunco mi piego  
in arida aria

\*\*\*

Dell'immaginario (del sogno)

Li vedevo salire dal mare  
dal grande mare aperto  
i miei morti che dispensavano sorrisi

era esplicito il loro invito  
lo si leggeva negli occhi forti  
di luce

ma una vocina dal di dentro  
mi diceva  
che non era giunto il tempo

\*\*\*

Bocche di chitarre

alla sua morte per fucilazione

anche le chitarre emisero lamenti –

a un ordine dei generali

dalle loro bocche uscirono insetti

bibliofagi

a divorare pagine e pagine

di versi sparsi per il mondo

ma lo spirito del popolo è vivo

la memoria è vasta come il mare –

venne ricomposto il poema

insanguinato

fino all'ultimo rigo-respiro

si può uccidere un poeta

non la poesia

(Federico Garcia Lorca, 1898 – 1936)

\*\*\*

Tra la bestia e l'angelo

tra la bestia e l'angelo

corda tesa sull'abisso

nel divario della mente dove destrieri

scalpitano inesausti

bivaccano i tuoi fantasmi

o si mimetizzano tra  
la fantasiosa tappezzeria dei divani  
  
semmai si annoiassero sai  
dove trovarli: a giocare ore  
e ore con le nuvole  
  
tenendo al guinzaglio i sogni

\*\*\*

Da un imperscrutabile sentire  
ti attraversano come una luce sottile:  
sono sempre con te i tuoi morti  
mai andati svaniti -ci crederai?-

saldano le tue radici  
“vivendo” con te ancora: ubiqui e  
onnipresenti

da un imperscrutabile sentire  
puoi percepirne al tuo fianco la presenza

sono essi a suggerirti in un soffio  
semmai ti giunga  
una ispirazione

sostano dentro gli specchi

si fanno tuoi consiglieri  
quando non sai deciderti  
sul colore di un maglione da indossare

allucinate presenze  
ti accompagnano in quel mondo parallelo  
ch'è la regione del sogno

\*\*\*

Emarginato

quest'uomo: tristezza  
d'albero nudo  
avanzo di vita aperta  
ferita

-occhi scavati  
che perdono pezzi  
di cielo

quest'uomo  
puntato a dito  
quest'uomo fatto  
torcia

per gioco

<https://www.calameo.com/read/00687317534bd09638dcf>

## Estratti da *Afflati* di Felice Serino (e-book, 2022)

Senza titolo 2

.

un'alba cadmio  
apre spazi  
inusitati nel cuore

.

usciti dal sogno  
beccano sillabe  
gli uccelli di Maeterlinck  
in un cielo di vetro

.

da un luogo non- luogo  
le uve dei tuoi occhi  
chiamano il mio nome  
genuflesso nella luce

.

.

Spleen 2

.

brusio di voci

.

galleggiare di volti  
su indefiniti fiati

.

si sta come  
staccati  
da sé

.

golfi di mestizia  
mappe segnate  
dietro gli occhi

.

vi si piega

il cuore  
nella sanguigna luce

.

.Vita nascosta

.

il muro d'aria che divide  
luogo e non- luogo  
o solo quell'esistere sognato  
che torna come déjà vu

.

qui solo apparire:  
l'essere è vita  
parallela – nascosta

.

..

Felice Serino (Pozzuoli, 1941), autore prolifico, redattore presso molti lit-blog e riviste on line, ha all'attivo diverse sillogi poetiche; la sua poesia è tradotta in diverse lingue. Con *Afflati* (scaricabile cliccando QUI), il nuovo e-book creato all'inizio di questo 2022 in cui raccoglie la sua produzione poetica 2019 – 2020, rinnova il legame con i suoi lettori.

In effetti, quello che si stabilisce con questo autore è un legame di fedeltà, tra se stesso e i suoi temi e tra il poeta e il suo pubblico, il quale, ad ogni lettura, rileva una sfumatura, coglie un significato in più, in un'attesa mai delusa nei confronti di questa poesia che, col passare del tempo, si eleva, percorrendo man mano proprio quella strada auspicata dall'autore nella stesura dei propri versi.

La lettura è introdotta da una breve ed efficace Prefazione redatta da Enrico Marià, che si sofferma, a giusta ragione, sull'introspezione, che diventa patrimonio comune, esternato con sonorità lievi, mai eccessive, fuori luogo o aggressive; un balsamo anche per questi tempi che stiamo attraversando, nei quali Felice Serino si pone, con la sua voce sensibile e costante, quasi come un punto fermo al quale riferirsi.

“Afflato”, per definizione, è il soffio, ma anche l'ispirazione e nella poesia che Felice Serino ha incluso in questo titolo al plurale, ben si coglie questo momento particolare occorso nella vita del poeta, il quale sembra voler gradualmente lasciare le cose terrene per



involarsi verso un cielo verso il quale l'anelito non è mai stato celato o mal esternato in tutta la sua produzione poetica. Il tono delle poesie detta quasi una suddivisione in due parti: nella prima si avverte un'assenza, una mancanza, quasi il poeta stesse usando la poesia per ricordare qualcosa o, meglio, qualcuno, che era presenza e che oggi ha mutato la sua condizione; nelle poesie successive, invece, si ritrova il Serino dei precedenti lavori, la sua forza e la sua radice, in un'analisi intima degna di nota e che mai abbandona i riferimenti culturali e artistici tipici di questo poeta.

La poesia di Felice Serino si apre sempre alle domande fondamentali, alle riflessioni filosofico-religiose, che fanno bene al lettore, ma anche alla rappresentanza italiana di questa scrittura, alla Poesia nostrana degli ultimissimi tempi intendo, spesso maltrattata con il trattare argomentazioni futili, quando non parli addirittura di questioni sterili con la scusa di essere specchio dei tempi.

[Angela Greco AnGre]

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2022/03/11/estratti-da-afflati-di-felice-serino-con-una-nota-di-angela-greco-angre/>

## Il sapore del tatto

“Orizzonti di palpiti”. Ed è già qualcosa di più di un titolo. Una dichiarazione di vita. E quindi di poesia. E di visione poetica. Felice Serino muta il senso, il tatto, rendendo tattile la parola sul rigo. Rigo che non è più orizzontale ma materia plasmabile, esistente, concreta. Serino, ci porta nell’oltre corpo, regno dei regni, dove tutto può il sentire. Il limite è attraversato. Non ci sono più contorni netti se non quelli dettati dal pulsare dell’anima: “ti senti altrove e il più delle volte fuori dal coro... e sai che tutto è ancora possibile”. Ecco la chiave, la chiave che l’autore ci fornisce per scardinarci e scardinare. Le parole che non vanno sprecate perché: “sillabe cadute dagli occhi/ l'ingoiò di stelle a svanire”. La dimensione del non – ritorno per tornare a guardare l’oggi, il presente, l’ora, l’adesso con sguardo nuovo, puro, severo d’incandescente. Introspezione e universalità. Conoscersi per conoscere: “per l'uomo e il suo specchio/ dai mille rebus irrisolti/ dove confluisce la sua storia.” Il poeta che, ancora una volta lui, si muta in guida, esploratore, generatore di quesiti e conforto: “sarà un capriolare/ di dolce vertigine/ come immergerti in una pace amniotica”. Il passo sempre oltre sicuro perché incerto e certo delle incertezze che ci colmano in un continuo domandarsi, interrogarsi, chiedersi : “scuotersi dall'inerzia: vegliare/ con le lampade accese /nel turbinio del mondo”. Sino a divenire corpo- poesia. Un crollo di pareti. Per altre dimensioni perché: “sempre viva è la rosa di sangue/ e splende di bellezza”. E il palpito diventa rumore di mille mari calmi e mossi, cicli lunari, il suono dell’inestricabile a sciogliersi “cosa saremo/ chi ci dirà?”. Il fiato si forma verso inscalfibile di chi ha visto l’invisibile e per noi lo traduce. “Dietro il velario di carne /chi siamo?” chiede il poeta pacificandoci viaggio che non ha fine. E che mai finirà.

enrico maria

## Oltre l'esilio di Felice Serino letto da Angela Greco AnGre

Autoproduzione che raccoglie liriche del 2020, questa nuova silloge di Felice Serino è una conferma, come già sottolineato nella Prefazione, dei temi e ancor più delle presenze care a questo autore, con uno sguardo alla realtà che fa ben sperare per il lettore. C'è vita, c'è sentimento e c'è voglia di vivere ogni momento, positivo e negativo, interrogandosi, soffermandosi, riflettendo su ogni dettaglio, ogni incontro, ogni situazione, giungendo con un linguaggio preciso, mai lasciato al caso o al desiderio di mettersi in mostra, dedicato con accuratezza.

Il trascorrere del tempo avvicina il poeta a temi esistenziali inevitabili; ma Felice Serino è capace di portare al lettore gli argomenti con quella grazia che è propria di chi ha consapevolezza della grande tribolazione e sa bene che la Poesia è onestà e che con essa non si può barare.

Nello scorrere delle pagine s'incontra il quotidiano, nel quale anche un percorso in autobus diviene occasione per riflettere materialmente sulla poesia, su questa compagna che custodiamo e che ci custodisce e che affiora nei momenti più inattesi per svelarci qualcosa che era sfuggito. E in questo fluire di versi affiorano i maestri, le passioni, le curiosità che hanno alimentato la fucina della scrittura e ai quali l'Autore non manca mai di tributare componimenti; un personale pantheon reale-sentito nel quale il poeta vaga e raccoglie frutti da donare a profusione, perché "l'uomo / è per la meraviglia".

[Angela Greco AnGre]

\*

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941. Autodidatta. Vive a Torino. Copiosa la sua produzione letteraria (22 volumi di poesia e numerosi e-book); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in otto lingue. Intensa anche la sua attività redazionale. Gestisce vari blog e siti.

\*

Estratti da Oltre l'esilio di Felice Serino

Nella prima luce

.  
ci accorgemmo che non siamo  
esistiti che nel pensiero

.  
è la mente che crea – essa si  
materializza in ciò che vuole

.  
nel grembo del cielo fu l'immagine  
del primo uomo che  
Dio sognò nella prima luce

~

Da un altrove

.  
e tu a lumeggiare le mie sere  
anima di candore e di sogno

.  
si fa conca il cuore  
ad accogliere  
dei versi dettati da un altrove

~

Il dopo

.  
ci aspetta sempre  
un dopo: il di là  
da venire

.  
aria di nuovo aleggia  
negli occhi – che ci

sorprenderà – e

.  
ancora non sappiamo se  
croce o delizia

~

La vita scorre

la vita scorre  
e quel senso  
sempre del fugace  
in ogni cosa

ma il mare  
il mare è nel cuore di Odisseo  
che si interroga  
a specchio del cielo

.  
l'uomo  
è per la meraviglia

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2022/12/09/oltre-lesilio-di-felice-serino-letto-da-angela-greco-angre/>

## Felice Serino, *Lo sguardo velato* - 2016-2017 letto da Angela Greco

La poesia di Felice Serino è un incontro atteso, un momento di conforto, una superficie solida a cui poggiarsi nella inevitabile stanchezza del giorno dopo giorno. Serino tratta la poesia con la quotidianità di chi è a lui familiare e i suoi versi mettono in luce l'affetto per la poesia stessa, la costanza che lo ha condotto fino ad oggi e l'estraneità a quei fenomeni sempre più diffusi dei personaggi in cerca di spazio e lode, che manipolano la poesia in favore del proprio ego o dell'ego del proprio editore.

Felice Serino, scrive come dono di sé all'altro, donando i suoi versi senza attendere nulla in cambio, ma, semmai, ricompensato dal fatto che le sue esperienze possano essere in qualche modo utili ad altri.

Realizzato nel giugno 2018 per il sito [poesieinversi.it](http://poesieinversi.it), "Lo sguardo velato" raccoglie

questo ultimo anno di versi e si apre con un esergo - in seno a cieli di cui non è memoria / dove nessun grido resta / inascoltato / lì è la vita nascosta - che è fin da subito un'immersione nei temi cardini della silloge e della poetica stessa di Serino: il cielo, quindi l'aspetto oltre il visibile degli accadimenti; la ricerca-conoscenza di Sé attraverso la frequentazione-studio del sacro e l'analisi del rapporto tra umano e divino.

Nel paese interiore

nel paese interiore  
eiaculo i miei sogni -  
vivo una stagione  
rubata al tempo -mimesi  
icariana sul vetro del cielo-

nel paese interiore  
brucia il mio daimon  
di febbre e di luce

§

Dell' indicibile essenza

dell' indicibile essenza  
noi sostanza e pienezza

solleva l'angelo un lembo  
di cielo:

in questa vastità soli  
non siamo: miriadi  
di mondi-entità ognuno  
in una goccia  
di luce

C'è nei versi di questa raccolta, la calma di chi osserva tutto quello che ha intorno e di chi ha attraversato tanto delle cose del mondo; una quiete, che giunge al lettore con dolcezza e fermezza nelle convinzioni, come nella costante e decisiva presenza di Dio, una presenza che nello scorrere di queste pagine e delle varie opere dello stesso autore, si fa man mano più viva e vicina e alla quale non è rivolta nessun rimprovero, nessuna parola negativa, quanto piuttosto un sommesso ringraziamento per com'è andata (perché non è andata peggio).

La poesia e l'anima-spirito divino fanno parte per Felice Serino dello stesso comparto, a tratti della stessa dimensione, e la prima sembra l'abito che veste i secondi, la forma grazie alla quale si manifestano e Serino ci presenta così la poesia: dici poesia intendi finestra / affaccio dell'anima bagnata da alfabeti di lune / è finestra su un mare aperto / poesia /per l'orecchio del cuore-conchiglia (Poesia-finestra), come un tramite tra l'esterno e l'interno che in questo caso è anima e anima è, per questo poeta, il divino che ci abita, come in questi toccanti versi dove la traccia del tempo che trascorre è di una bellezza particolare:

Il tuo volare alto

l'anima spando sulla terra  
a ricambiarmi una solitudine  
ampia come il cielo

mi appresto a gran passi agli ottanta  
e ancor più poesia ti canto  
-del mio sangue azzurra ala

ai confini della sera in quel  
farneticare che richiama la morte

il tuo volare alto  
come preghiera

La pluralità di temi e livelli (fisico e metafisico, onirico e reale) emerge in testi come i due che seguono, che al meglio rendono il percorso di Felice Serino, sempre in equilibrio tra umanità e visione alta, attento ai dettagli di quanto lo circonda e consapevole del fattore tempo, utilizzato al meglio nel donare al lettore un vademecum per meglio procedere nei suoi giorni; quasi un consiglio da parte di chi non si è perso in sciocchezze, ma ha perseguito con fiducia e tenacia il dono della Poesia. [Angela Greco]

Stanze

le notti inzuppate di sogni  
quando  
nonsense veleggiano  
sulle ondivaghe acque dell'inconscio

o ti vedi seguire  
una successione di stanze  
e ti perdi e ti ritrovi  
in un'altra realtà-sogno o dimensione

§



Epifanie

vita che si guarda  
vivere e ci guarda  
vita che si pensa ed è

-riflessa vita che  
apre la fronte del mattino

ed è esistere  
nel suo ricrearsi

epifanie

\*

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941. Autodidatta. Vive a Torino. Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da “Il dio-boomerang” del 1978 a “Dove palpita il mio sogno” del 2018); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E’ stato tradotto in otto lingue. Intensa anche la sua attività redazionale. Gestisce vari blog e siti.

<https://ilsassonellostagno.wordpress.com/2018/07/13/felice-serino-lo-sguardo-velato-2016-2017-letto-da-angela-greco/>

<https://www.calameo.com/books/0068731758bba18f3867c>

## Recensione a “Le voci remote” di Felice Serino

di Donatella Pezzino

In ogni mondo esiste una porta di comunicazione con tutto il resto. Conoscerne l'esatta ubicazione, aprirla e attraversarla non presuppone capacità medianiche, ma solo un umile atto di fede: una fede qualsiasi, in Dio, nell'amore, nelle energie della natura, in sé stessi. Credere, semplicemente. Ecco, leggere Felice Serino è un po' come riappropriarsi della consapevolezza che quello stargate esiste, e che possiamo attraversarlo in qualsiasi momento, spinti dalla forza degli eventi, da un desiderio di trascendenza o dalla riflessione sull'oltre che ci attende alla fine dei nostri giorni. In “Le voci remote”, l'anima del poeta ha raggiunto la sua dimensione ideale, meta di un lungo viaggio che lo ha visto percorrere a piedi nudi i vasti deserti umani alla ricerca del sé più puro, nel quale la grandezza dell'uomo sta nella sua valenza infinitesimale e il buio è solo assenza di Dio.

tu sei l'ombra  
del Sé: l'alterego o se vuoi  
l'angelo che  
ti vive a lato nei  
paradossi della vita

La lanterna di questo instancabile Diogene non si affida al lume ma al suono: un suono interiore, fatto di silenzi costantemente modulati allo scopo di rievocare i dolori, le gioie e perfino le insipidezze della vita trascorsa. E fra i suoni che questo silenzio è in grado di intercettare ci sono, appunto, le “voci remote”: appena udibili alcune, più chiare e distinte altre. Un titolo niente affatto casuale, come casuale non è, in apertura, la scelta dei versi del poeta greco Giorgos Seferis sulle “voci remote/ delle anime in sogno” che riassumono in un certo senso la cifra dell'intera opera. Ma cosa sono queste voci remote, e a chi appartengono?

nell'oltre  
non ci son porte e chiavi  
è tutto -in trasparenza-

un fondersi di sguardi

Sguardi; anime; vite. Sì, perché la dimensione “altra” non è un luogo solitario; al contrario, è un humus fertile d’amore a nutrire mani, volti e profumi che dalla realtà visibile, come tutti noi, sono passati; e che ora, abbandonati i pesanti costumi teatrali della quotidianità terrena, ci guardano e ci giudicano.

eccoti un ectoplasma ovvero  
un antenato  
a sentenziare da un aldilà  
-non sapete neppure vestirvi

-bella forza: voi con i vostri  
doppiopetti  
vi credevate dio in terra o guappi  
noi  
casual-cibernetici  
della libertà siamo bandiera  
grida il rosso  
del nostro sangue nelle piazze

per le ginocchia aria di primavera

Ma più spesso, in queste entità ultraterrene è l’amore a vincere: una pietas che non è -come si potrebbe pensare- l’atteggiamento compassionevole di chi, già in salvo sulla riva, cerca di portare conforto ai naufraghi ancora in mare; piuttosto, il contrario. A dispetto di tutti i luoghi comuni sul paranormale, Serino ci propone l’idea di un interscambio dove le barriere tra morte e vita si annullano e dove il bisogno di contatto non è univoco:

m'invitano i miei morti  
a una uscita fuori porta  
amano  
farmi partecipe del loro mondo  
m'avvedo  
dagli occhi lucenti e i sorrisi complici

ch'è molto molto gradita  
indispensabile quasi la mia presenza  
ché senza orfani sarebbero  
e tristi forse  
pur essendo estraneo al loro mondo  
di luce

Ma voci remote sono anche il frutto della nostra mente: i pensieri,  
le riflessioni, i sogni e tutte quelle immagini che non sappiamo  
spiegare e che

tante volte ci sconcertano per la loro potenza, ovvero

visioni aleggianti nelle  
stanze del tuo sangue

che spesso restano sepolte per anni prima di riaffiorare dal nostro  
sottosuolo e che conoscono tutte le nostre debolezze, perché in  
esse abbiamo creato l'unico specchio in grado di afferrarci quando  
rischiamo di perderci:

vedi: se  
qualcuno è a spiarti

non sei che tu  
da un altrove

E poi, ci sono i sogni. In questo labirinto di immagini che si stendono  
come un ponte tra il visibile e l'ultraterreno, la dimensione onirica si  
configura come la materia che ci plasma e dalla quale, al tempo  
stesso, veniamo plasmati. In questo contesto, la poesia è l'unico  
linguaggio che rende accessibile il mistero, consentendo all'anima di  
ritrovare la strada:

in questo minuscolo essere  
smarritosi  
nella sua realtà-sogno

vedi te stesso se lasci che la vita  
ti conduca lungo  
i labirinti viola della mente

Il sogno è la culla, il rifugio. E' la linea di confine che rende possibile il momentaneo distacco dell'anima dal corpo; è, in ultima analisi, quel punto di contatto tra il nostro sé terreno e "l'altro" che prefigura il passaggio da questa vita a quella che ci attende.

il sogno è proiezione? o  
sei tu in veste onirica  
uscito dal corpo?

sognare è un po'  
essere già morti

Eccola la porta, lo stargate: il valico che, in qualsiasi momento, ci mette in comunicazione con "l'altrove" consentendo alla nostra anima di espandersi e vivere, anche solo per pochi istanti, la vita che le è congeniale.

di notte sto bene con me e l'altro

sono io l'altro che -c'hai mai  
pensato?- non proietta ombra  
ombra di me è il sogno

come un bambino  
avvolto dal regno delle ombre  
affido tutto me stesso alla notte

E su tutto, come un velo impalpabile ma sempre presente, domina il pensiero della morte, intesa non come la fine di un ciclo, ma piuttosto come l'ennesima tappa di un viaggio: un nuovo giorno che si schiude e dove il peso delle cose di questo mondo è un fardello che si abbandona volentieri. Perché la vita che abbiamo sempre voluto non è che leggerezza, e la leggerezza viene dalla libertà, e la

libertà è possibile solo sciogliendo le corde che ci legano alla materia:

confidare  
nelle cose che passano  
è appendere la vita  
al chiodo che non regge

è diminuirsi la vera ricchezza  
-arrivare all'essenza

lo scheletro la trasparenza

L'essenza, lo scheletro, la trasparenza: tutto qui tende allo spoglio, al nocciolo, allo sfrondo. Perché solo togliendo le sovrastrutture con cui spesso la vita ci inganna è possibile strappare il velo che ci copre gli occhi e arrivare alla verità. Un'esigenza, questa, che emerge sempre più forte nella matura poesia di Serino e che si riflette anche nell'impianto strutturale: nei componimenti brevi, nella crudità delle riflessioni, nei versi nudi fino alla scarnificazione. "Invettive", dedicata a Padre Pio, ne è un esempio eloquente:

una parola un fendente

minimizzati

l'orgoglio un ordigno  
inesplosivo

carità  
ti accompagnerà nella polvere

Parola che scarnifica, dunque; che si fa, come la morte, strumento di scavo, liberazione, palingenesi, dando un nuovo significato agli anni che avanzano. Vincendo, soprattutto, l'atavica paura del nulla, con un fatalismo capace, talvolta, di sconfinare nello humour nero:

ho a volte il pallino

-farneticare dell'età-  
che d'improvviso qualcuno mi spari  
da un'auto che rallenta e poi via  
-come in una scena da gangsters  
-è fantasioso ma  
freddamente reale

Sorridendo: sì, perché uno degli aspetti più tipici della poesia seriniana è il sorriso, declinato in tutte le sue sfumature. Dolce nel rimpianto, feroce nel dolore, sereno nel pensiero di Dio; sornione a volte, mai cinico. Il sorriso del giusto, pronto a consegnarsi nelle mani di Dio con tutta la sua miseria, le sue cicatrici, la propria inesorabile condizione di uomo.

ricorda: sei parte  
dell'Indicibile - sua  
infinita Essenza

pure  
nato per la terra  
da uno sputo nella polvere

La religiosità di Felice Serino: cristiana, ma non solo. C'è, nella sua fede, qualcosa di universale, di applicabile a qualsiasi credo: un sentimento che è soprattutto apertura, anelito. Più che limitarsi ad essere credente, l'uomo di Serino guarda oltre, desidera oltre: e nel farlo, il suo sguardo incontra Dio.

una farfalla è una farfalla ma  
tutto un mondo nella sua essenza

la natura  
riflesso del cielo è preghiera  
ogni respiro ogni sangue  
vòlto verso l'alto è lode

l'anima nel suo profondo  
in segreto s'ingnocchia e piange

<http://poesiaurbana.altervista.org/recensione-donatella-pezzino-le-voci-remote-felice-serino/>

<https://www.giardinidipoesia.it/2023/06/06/recensione-a-le-voci-remote-di-felice-serino/?fbclid=IwAR1-RA2aYJpd1fIAduHdWO6UiHqcSAVka39qie4snoAMqdPCK5e3Rp2ZL>

[4](#)



## **Recensione di Donatella Pezzino a “Lo sguardo velato” di Felice Serino**

Quando ci si accosta all’opera di Felice Serino, è difficile non notare il dinamismo della dimensione interiore: nonostante sia interamente incentrata sull’anima, infatti, la sua poesia è ben lungi dal ripiegarsi in sé stessa, poiché l’essenza umana è continuo movimento. La parola “ondivago”, presente in diverse composizioni seriniane, esprime in modo pieno e immediato questo anelito al volo, quest’ansia di scrollarsi di dosso un’immobilità che è congeniale solo alla materia inerte. L’anima di Serino è un agglomerato di particelle che, pur restando unite, sciamano in tutte le direzioni, nella brama di riunirsi al loro elemento naturale: il Tutto. Ma, per seguire quell’ordine che appare insito nella stessa struttura del creato, quest’anima tenta di ravvisare nell’esistenza terrena un percorso logico e coerente, in cui il dispiegamento delle forze interiori possa dipanarsi in linea retta: salvo poi rendersi conto, alla fine di questo lungo cammino, di aver sempre cercato il proprio cerchio perfetto. La vita, allora, acquista un senso in qualità di processo dialettico, in cui l’opposizione tra corpo e anima trova un suo superamento nella morte, vista non come la fine di tutto, ma come una vera e propria risurrezione, da cui scaturirà nuova linfa vitale:

dal Tutto  
ritrovarsi nell'uno  
a vivere il sogno della carne

il sangue che cavalca il vento dove  
crescono i passi

lacerato dalle lancette  
d'un orologio interiore  
un Lazzaro a sollevarsi da cento morti

In questa raccolta di liriche, il poeta giunge ad una nuova tappa del

suo viaggio: al termine del percorso, si apre finalmente la porta di comunicazione tra il mondo sensibile e quello trascendente. Ma ciò che appare non è ancora ben visibile: sul ciglio dell'oltre, lo sguardo è ancora velato (da qui il titolo) e non può nitidamente distinguere gli oggetti della trascendenza.

ma a te presente  
il Sé -il celeste- l'esistere  
specchiato: vita che si guarda  
vivere

un mondo in un altro

In tale contesto, risalta la volontà di non voltarsi mai indietro: contrariamente a quanto il senso comune vorrebbe, in Serino la maturità non è tanto il momento del ricordo, delle nostalgie, dei rimpianti, quanto più un'occasione per interrogarsi su cosa lo aspetta. Questa tendenza a proiettarsi in avanti non nasce dal desiderio di negare il proprio passato: ciò che è stato vissuto, tuttavia, è ormai alle spalle e non può tornare. Questa ferma intenzione di vivere nel presente sembra annullare il tempo: e, dove la dimensione temporale non esiste, la stessa età dell'uomo si appiattisce, e il poeta può attingere a piene mani dal bambino che dorme in lui.

scoprire in me il bimbo  
accoccolato nella mente

Di quando in quando, il flusso di coscienza è intervallato da riflessioni sui tanti drammi che segnano il nostro vissuto: il corpo di un migrante abbandonato su una spiaggia, le laceranti incomprensioni dei rapporti affettivi, la sofferenza dello scrivere; come a voler ricordare che morendo ci si lascia alle spalle un mondo fatto di sequenze dolorose. Da qui il tema del sogno, visto come momentaneo rifugio dalle tempeste della vita:

c'è un donnone nei miei sogni

mi perdo fra le sue grandi mammelle  
piccolo piccolo mi faccio e  
come scricciolo  
mi c'infilo  
nel suo caldo grembo

al riparo degli tsunami del mondo

Il tono dell'intera raccolta accentua quella ricerca di essenzialità già distintiva della produzione precedente: il verso è breve, asciutto, simile ad un legno prosciugato; l'anima, in procinto di distaccarsi, guarda già al corpo come ad un involucro che ha perso la sua sostanza.

l'anima spando sulla terra  
a ricambiarmi una solitudine  
ampia come il cielo

mi appresto a gran passi agli ottanta  
e ancor più poesia ti canto  
-del mio sangue azzurra ala

ai confini della sera in quel  
farneticare che richiama la morte

il tuo volare alto  
come preghiera

Tanti i quesiti che si leggono fra le righe. Una volta riassorbito dal Tutto, l'uomo conserverà una scintilla della sua individualità? Il suo bagaglio di ricordi, le sue colpe, i suoi "scheletri" insomma: lo seguiranno o si dissolveranno?

sì onorarli  
i morti che  
ci perdonano con un velo di pietà

quelli che sognarono  
il loro eldorado  
ragazzi degli anta presto  
dipartiti

ora di qualcuno  
d'essi verrà detto  
era un pezzo di pane  
-anche se di certo avrà  
portato con sé i suoi scheletri

o si saranno nell'altra  
dimensione dissolti

Domande probabilmente destinate a restare senza risposta; ma, in mezzo a tanti dubbi, c'è comunque una certezza. Qualsiasi cosa saremo, siamo stati amore, ed è questo ciò che potrebbe sopravviverci. L'amore, eterno e ubiquo, ha una forza pari soltanto a quella della fede.

falesie di pensieri  
tesse ragnò di luce

vertigine: come  
sarà senza il corpo  
-serbata la vita  
nella Pietà del sangue

solo espanso  
pensiero saremo?

ci consoli certezza  
di portare in salvo brandelli  
d'amore

I due temi, l'amore e la fede, si trovano da sempre strettamente intrecciati nella poetica di Serino: qui, tuttavia, la fede non

semberebbe avere il ruolo preponderante che ha rivestito altrove. Ma è solo un'impressione superficiale: ad un certo punto della lettura, infatti, ci si accorge che la presenza di Dio ha in questa opera una valenza molto più forte, tanto da poterla respirare in ogni verso. Ovunque, nel libro, c'è un silenzio pieno di Dio; e questa pienezza, così tacita e così viva, incarna il desiderio quasi tormentoso di anticipare la fusione con il sommo Bene, per trovare finalmente quella felicità che sembra preclusa alla condizione umana.

tocco in sogno la fiorita  
riva delle tue braccia:  
è una dolce pena questo lieve  
sfiorare la tua vaga essenza  
a un lunare complice chiarore

Fenomeni psichici come il dormiveglia o il sogno prefigurano in tal modo il trapasso, aiutandoci a distinguere con più chiarezza ciò che i sensi ci impediscono di vedere:

si concentra ed espande  
l'amore in quel vivere-morire  
delle prensili braccia  
sospensione apparente carne e cielo

Un "vivere-morire", appunto: una vela spiegata verso altri approdi, dove lo spirito può finalmente trovare conforto al suo perenne cercarsi.

dove ti porta il filo  
dell'immaginario o del  
sognare

dove  
questa strana ma feconda  
inquietudine  
serpeggiante nel sangue  
tutti i libri letti i mari

solcati - odisseo tu  
nello spirito- dove  
questo cuore nomade  
d'amore  
ti porta

Ma in fondo, la vita del poeta si è sempre svolta in una dimensione dualistica: da un lato, quel “paese interiore” dove l’anima può pienamente espandersi:

nel paese interiore  
eiaculo i miei sogni -  
vivo una stagione  
rubata al tempo -mimesi  
icariana sul vetro del cielo-

nel paese interiore  
brucia il mio daimon  
di febbre e di luce

Dall’altro, una realtà sempre più dominata dai falsi idoli, magistralmente descritta in “Un dio cibernetico?”:

vita aseptica: grado  
zero del divino Onniforme  
-ma la notte del sangue  
conserva memoria di volo

vita  
sovrapposta alla sfera celeste  
regno d'immagini  
epifaniche

emozioni  
elettroniche

eclissi dell'occhio-pensiero

In questa esistenza bifronte, la morte fisica viene vista come un evento che ci strappa il velo dagli occhi, consentendoci di riappropriarci di quella dignità ormai sconosciuta alla società degli uomini. Liberi dalle pastoie del mondo sensibile, ridiventiamo ciò che avevamo dimenticato di essere: mondi di pura luce, completi nella loro unicità e, allo stesso tempo, in quanto parte del Tutto.

dell' indicibile essenza  
noi sostanza e pienezza

solleva l'angelo un lembo  
di cielo:

in questa vastità soli  
non siamo: miriadi  
di mondi-entità ognuno  
in una goccia  
di luce  
\*

Donatella Pezzino

<http://poesiaurbana.altervista.org/recensione-di-donatella-pezzino-a-lo-sguardo-velato-di-felice-serino/>

**L'ANIMO SOSPEO ALLE VARIE DIMENSIONI DELLA VITA: la "VITA TRASVERSALE" di FELICE SERINO (a cura di Sabrina Santamaria)**

april 12, 2020 by felice serino

Guardare oltre per scrutare profondamente il riflesso dell'altro, spingersi al di là di ogni immaginazione possibile; questa profonda sensazione mi ha suscitata la lettura della raccolta poetica di Felice Serino "Vita trasversale e altri versi", un'eclissi dell'anima che conduce passo dopo passo ad un mosaico ultra mondano che il nostro poeta compone. L'ispirazione alla musa non costituisce solamente un retorico artificio letterario, ma un vero e proprio flatus vocis che accompagna il poeta per tutte le sezioni della raccolta. Il poeta, in questo capolavoro, riflette come uno specchio i sentimenti umani, gli intrinseci bisogni della natura umana, come essere che appartiene all'universo e si sposa con esso, infatti l'uomo è l'ornamento perfetto del cosmo, completamento infinitesimale che unisce

il creato a Dio, solo nell'uomo si manifesta quel punto di incontro cruciale con l'Essere Supremo. Serino conia dei neologismi, dei termini che appartengono alle volte al linguaggio della chimica e della fisica, ma che diventano patrimonio inscindibile del suo corredo linguistico. La sua sensibilità osserva la realtà in modo trasversale attraversando i componenti vitali della vita, come gli antichi greci che studiavano l'archè del mondo e la trovarono negli elementi naturali: acqua, fuoco, terra. Come se il nostro poeta vorrebbe partire all'origine primordiale del mondo per concludere con un'unione armonica e pacifica dell'uomo con il creato e Dio, in "Sogno di Cupido" ci descrive la sua visione: "Vedevo nel tempo di Veneralia in un cielo quasi dipinto splendere carnale fiamma". Soffermandoci fra i versi di Serino notiamo un forte attaccamento alla vita, ma non solamente alla vita usuale, solita che viviamo, ma ad un atomo di vita che conosciamo quando ci interroghiamo sul significato ultimo del quotidiano, come in "Ondivaghe maceri parole": "Quando ti rigiri tra le lenzuola ondivaghe maceri parole dove latita il cuore somigli al gabbiano ferito che solo in sogno ritrova il suo mare, la vita altra". Fuori dal tedio che assilla l'uomo, quel tedio leopardiano che portava il pastore errante dell'Asia a



chiedersi il significato del nascere e del morire, quel solipsismo che inquietava il nostro pastore (nel caso leopardiano), in Serino troviamo, invece, la volontà sincera, quasi un'abnegazione, a voler trovare delle assonanze fra l'uomo e l'aria che respira, è presente l'intenzione di creare una sorta di panteismo con il mondo. L'idea del nostro poeta è quella di mettere a soqquadro i modi di osservazione, ecco, perché "Vita trasversale" si tratta di un'appercezione che cerca di unire i vari modi di darsi dell'uomo al mondo, un'unione delle categorie aristoteliche che diventano un'unica sostanza, oltre l'esistenziale heideggeriano. Fenomenologicamente il nostro poeta opera un lavoro coraggioso e accademicamente impegnativo; quello di unire scienza e letteratura. Cerca di agire mettendo in atto un folle volo e compie un salto nel buio. "Vita trasversale" mi ha, anche, suggerito l'idea di un desiderio inconscio verso ciò che è ignoto, come a voler toccare con la punta delle dita l'infinitesimale, l'inquantificabile. Ciò che non può essere quantificato mentalmente può essere soltanto sfiorato solleticando la punta del naso all'infinito, in "Sognarmi" esprime esattamente questa sua esigenza poetica: "Sull'otto orizzontale librarmi etereo piume d'angelo a coperta di cielo". Un altro aspetto, sicuramente da non trascurare fra le tematiche di Serino è l'onirico, l'incontro appassionato e agognato dell'essere umano col sogno, cosa ci regalano i sogni? Sono sostanza, qualcosa di palpabile? Oppure il loro carattere apparentemente inconsistente li rendono inafferrabili? Il sogno è un altro modo dell'uomo di darsi nell'esistenza, un'unione dell' in sé e il per sé che diventa fenomeno infatti in "Dove palpita il sogno" racconta al lettore questa esperienza del sé nel dispiegarsi delle sue forme: "Da una dimensione parallela il Sé in me rispecchia la sua primaria origine punto dell'eterno dove palpita il mio sogno di carne e cielo" oppure in "Espansione": "Il sogno è proiezione? o sei tu veste onirica uscito dal corpo?". La poesia di Serino esprime un modo arroccato, abbarbicato fra la vita usuale e la vita ignota, le sue poesie esprimono l'animo di chi sta appeso ad un filo sospeso facendo l'equilibrista fra i vari strati consci della vita umana, che sia

terrena o celeste questo ancora non lo sappiamo, ma l'esigenza poetica del nostro in questa silloge è quella di cogliere a braccia

aperte le dimensioni eterne dell'infinito.

“L'essere si spande si sogna moltiplicato in fiore atomo stella  
appendice? O espansione è il sogno”

cit. tratta da “Espansione” di Felice Serino

~

Sabrina Santamaria

Tutti i diritti intellettuali riservati

<https://versospazioletterarioindipendente.wordpress.com/2019/07/14/lanimo-sospeso-alle-varie-dimensioni-della-vita-la-vita-trasversale-di-felice-serino-a-cura-di-sabrina-santamaria/>

## **Il poeta-eroe contemporaneo in “Un dove di trasparenze” di Felice Serino**

(a cura di Sabrina Santamaria)

La ricerca spasmodica della luce è una costante di Felice Serino; il panteismo è un afflato che lo rende originale come se la seconda variabile (panteismo) fosse direttamente proporzionale alla variabile indipendente (la luce). L'effabile “volo di Ulisse” tra gli amabili versi di Serino solleticano il desiderio di evasione di ogni comune mortale che percepisce dentro di sé un macigno piuttosto del cuore, infatti affrontando le problematiche quotidiane un uomo o una donna si trasforma in un eroe/eroina della contemporaneità. Il nostro poeta si esprime in modo chiaro, non si avvale di uno stile ricercato, questa credo sia una sua caratteristica poetica infatti questa è una delle motivazioni del titolo di questa raccolta poetica. Un aggeggio trasparente ci dà la possibilità di guardare il mondo esistente al di là della trasparenza, ma ciò costituisce un punto di forza o debolezza? Forse un orpello trasparente non è appunto inutile? Oppure ciò che traspare suggerisce anche una certa idea di limpidezza che un medium troppo artefatto non può fornire in quanto illusorio? I testi poetici del nostro autore mettono insieme l'utopia della chiarezza; i sentimenti e le emozioni pullulano fra le sue riflessioni, a volte tristi, a volte malinconiche o ironiche. Le espressioni racchiuse in “Un dove di trasparenze” si accordano con tonalità pacate che donano ai lettori sensazioni serafiche di estasi mistiche, l'attaccamento di Serino alla vita è a dir poco profondo giacché l'amore per la luce si estrinseca nell'imprescindibile culto divino in nome delle istanze vitali che il nostro autore venera al canto delle sue Muse ispiratrici: “La morte ti cerca? /Uscito dal guscio tu sarai altro”, << mi “nascondo” nel corpo/ da me emergono alfabeti afflati/ enunciate sillabe>> questi versi costituiscono un lodevole canto alla speranza di una rinascita, badi bene il lettore che sperare un'alba non equivale a illudersi come un prigioniero che agogna la sua libertà, in guisa della tempra coraggiosa del nostro autore possiamo sostenere che egli è un Ulisse dei nostri tempi perché sa, nonostante tutto, ben sperare quindi la sua armatura è composta da una spada, uno scudo e un elmo ossia metaforicamente: la speranza, il coraggio e la poesia. Giovali canti

sono accostati a inni malinconici però Felice Serino non si abbandona mai a sproloqui laconici ovviamente chi si appresta a leggere le sue poetiche riflessioni potrà schiettamente valutare che egli non è un letterato spartano dai toni rudi o aspri altresì il suo stile poetico non può definirsi del tutto classico o classicista; i suoi versi hanno un patrimonio lessicale colto, ma, allo stesso tempo, il nostro autore serba nell'animo la lodevole premura di farsi comprendere da un target di lettori ampio e questo impegno che il poeta manifesta dovrebbe essere inteso come un potenziale intrinseco che nel corso delle sue pubblicazioni l'autore ha certamente concretizzato con grandi risultati e apportando un profitto umano e di notevole spessore culturale. Felice Serino è un eroe del nostro periodo storico perché si protende verso sentieri che altri intellettuali, per pigrizia o per inerzia, non attraversano più, forse per timore di essere incompresi dalla massa uniformante che dirige l'uomo verso un'unica dimensione (vedi "L'uomo a una dimensione" di Marcuse) tanto è vero che l'umanità contemporanea è plasmata in un'amorfa intelligenza emotiva che la disorienta fossilizzandola in un'esistenza sempre più reietta; "Un dove di trasparenze" è il topos in versi in cui le insufficienze umane divengono palesi suggerendo l'idea di una libertà di espressione ancora oggi carente cioè la possibilità di poter raccontare i drammi, i dubbi, le angosce e le perplessità che pesano come carichi insormontabili nella mente umana soprattutto se non impariamo a saper comunicare e a saper dialogare condividendo con l'altro le nostre paure e anche in questa nuova chiave interpretativa l'eroe-poeta (in questo caso il nostro Felice Serino) assume connotati di una persona che tenta di elevarsi con l'ausilio della forza del grafema-fonema che rende liberi. L'eroe contemporaneo non rimane scevro dalle problematiche quotidiane, ma è colui che le vive metabolizzandole e affrontando le paure di ogni giorno quindi attraverso la presa di coscienza delle proprie debolezze ogni uomo può fortificarsi rigettando l'idea pietistica che causerebbe il nichilismo dell'io purtroppo già reso vulnerabile da alcuni contemporanei fattori etico-sociali. L'Ulisse dell'Odissea di "Un dove di trasparenze" vuole tornare a un'Itaca interiore, senza confini, ecco la ragion per cui il "dove" del nostro poeta è utopia e allo stesso tempo ucronia perché il naufrago interiore cerca la regione o

il porto (definizione di Kurt Lewin) sicuro nelle sfere più recondite di un lo che troppo spesso si smarrisce e brancola nell'oscurità; per venir fuori da questo tunnel la poetica di Felice Serino verseggia fra i fotoni di una luce ontologica e teleologica che ha un grande impatto in ogni lettore assetato di una via che possa donare le coordinate per un'isola ancora da scoprire, individuare i significati nascosti in "Un dove di trasparenze" ci farà valutare la sua fatica letteraria come un' opera molto attuale e giammai obsoleta.

Sabrina Santamaria

<https://www.calameo.com/books/006873175697039c12d6e>

<https://versospazioletterarioindipendente.wordpress.com/2020/02/12/il-poeta-eroe-contemporaneo-in-un-dove-di-trasparenze-di-felice-serino-a-cura-di-sabrina-santamaria>

**Recensione di Renzo Montagnoli a DALLE STANZE DEL CUORE E DELLA MENTE**

july 22, 2020 by felice serino

Dalle stanze del cuore e della mente

(Poesie 2018)

di Felice Serino

Libreria Editrice Urso

Poesia

Pagg. 56

ISBN 9788869542893

Prezzo Euro 10,00

*Sublimare la parola*

Felice Serino, più che un poeta, è un artista che vive per la poesia ed è tanto più vero qualora ci si lasci coinvolgere dalla sua consistente produzione che lo vede sulla breccia da molti anni. Con Dalle stanze del cuore e della mente, raccolta di poesie del 2018, l'autore, pur nell'ermetismo che la caratterizza, lascia prorompere una creatività sognante, un'ispirazione profonda che tende a sublimare la parola. In effetti, come nella famosa poesia di Luzi intitolata *Vola alta parola*, anche in questa raccolta i versi si fanno eteree immagini, spiccano il volo, liberi da qualsiasi legame terreno (da *Fonemi – nella bocca della notte / -la luna sopra il petto / il letto è un mare dove sillabe / perdono sangue /...*) e, in aggiunta ( *Ricordi – confondersi del sangue col colore / dei papaveri nel sole / ampie distese a perdersi / mentre all'orecchio del cuore / a far capolino una / melodia nel tempo andata / ricordi / ci si appiattiva scalzi col fiatone / nell'erba alta / dopo una volata e / in levità d'angeli / quasi*

non si toccava terra). Quella delicatezza di esposizione, che da sempre lo contraddistingue, trova conferma anche in questa raccolta, è sempre più un segno distintivo del suo stile ed è frutto di come si accosta alla poesia, non con timore, ma con profondo rispetto. Chissà perché credo che questa sua caratteristica sia un che di originario, sia frutto di un sentimento nato in lui le prime volte che scriveva in versi, così che la poesia, la sua creatura, fosse, e probabilmente lo è ancora, avulsa dalla sua volontà, come se lui risultasse solo il semplice braccio di un disegno più ampio da cui inconsapevolmente scaturisce il risultato finale, ed è questo il rispetto per qualcosa di superiore che si compone sotto i suoi occhi. E ancor oggi che l'età non è più quella dei verdi sogni, l'aspetto sognante, l'emotività che si innesta riga dopo riga offre l'impressione di trovarsi di fronte allo stupore e alla serena innocenza di un bambino, come, per esempio, in *La passera* (memore della bella accoglienza / me la trovo sul davanzale ogni mattina / per "condividere" la colazione / è d'un piumaggio lucido e vellutato / l'ho chiamata "nerina" / ...) e probabilmente ancor più con *Primavera* (capita che il bosco mi parli / ogni volta che abbraccio il "mio" albero / -risale / a un rito atavico / l'abbraccio: patto di luce-amore / mi parla -il bosco / tendendo le mille sue braccia / nell'espandersi in canti che allargano il cielo / ....). La straordinarietà di queste poesie è nella loro semplicità, non disgiunta tuttavia dallo svolgimento di tematiche che inducono più a riflessioni che a interpretazioni perché l'ermetismo dell'autore non esclude mai la facile comprensibilità, circostanza che, in un'epoca in cui spesso mi tocca leggere componimenti che risultano del tutto incomprensibili perché chi li ha scritti non ha idee chiare, conferisce un plus di valore alle stesse. Non credo debba aggiungere altro, se non il mio augurio di buona lettura.

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino. Autodidatta.

Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da "Il dio-boomerang" del 1978 a "Dalle stanze del cuore e della mente" del 2020); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in nove lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale.

Gestisce vari blog e tre siti.

.

<https://www.arteinsieme.net/renzo/index.php?m=31&det=21559>

<http://www.poetare.it/recensioni.html>



## Recensione di Guglielmo Peralta a ORIZZONTI DI PALPITI

july 8, 2020 by felice serino

Felice Serino

ORIZZONTI DI PALPITI

Questa silloge di Felice Serino si apre con la grande speranza rivolta all'Impossibile, a ciò che sta nel cuore di ogni poeta o artista in genere e che si può solo immaginare e tradurre in parole, in opere, nella piena coscienza, alla fine di ogni creazione, di avere prodotto qualcosa d'incompiuto, infinitamente distante da quell'orizzonte dal quale scaturiscono le idee e che non si concede allo sguardo orfico, sognatore e innamorato del volto inguardabile: non per espresso divieto ma perché ineffabile e perduto consegnato alla notte, in un altrove che il nostro poeta s'illude di cogliere e dove spera di "abitare" attraverso la parola, quella poetica, sottratta alla quotidianità, all'"ordito della vita" e "fuori dal coro", non soggetta al sistema arbitrario e convenzionale dei segni linguistici. In virtù di questa parola egli ha la vaga sensazione di ri-trovarsi in qualcosa di perduto e che sente "palpitare" dentro di sé, nell'intimità, dove gli è data la possibilità d'intuirsi, di guardarsi dentro e venire fuori, aprendosi a sé stesso e in questa apertura sentirsi prossimo a una verità che gli riveli la sua appartenenza a un altrove, a un mondo distante e diverso da questo in cui siamo gettati e che, al di là dell'«esser-ci» heideggeriano, gli dia la coscienza della vita autentica indipendentemente dall'«essere-per-la-morte». Perché è nell'intimità, dove accade il miracolo della creazione, che sorge la possibilità di agire attivamente contro l'irrazionalità e il vuoto, contro l'insensatezza e la nullità dell'esistenza, di distaccarsi dalle cose materiali e lottare per costruire un mondo migliore sulla Bellezza, su quel qualcosa di sublime che si manifesta restando nascosto e che ha il nome di Poesia. Di fronte al Meraviglioso, che si annuncia nella parola creatrice come orizzonte perduto, "tutto è ancora possibile" per Felice Serino, perché questa parola, a differenza di quella che si spezza contro la quotidianità e la realtà contingente, ha il potere di legare il suo mondo interiore all'oltre, sì che egli si sente rovesciato "come un guanto"; perché essa allontana e disperde ciò che, divenendo, è destinato a perire e

mostra la vera natura delle cose, la loro essenza immutabile ed eterna.

“ti senti altrove e il più / delle volte fuori dal coro / ti chiedi se – nell’ordito della vita dove / si spezza la parola – ti sei perso / qualcosa – vorresti allora / rovesciarti come un guanto / riconoscerti come il / fuori del tuo dentro / aprirti a un’alba che / diradi questa / corolla di tenebre/ e sai che tutto / è ancora possibile”

Essere nel mondo, allora, significa per Serino opporre alle difficoltà contingenti della vita, all’angoscia esistenziale per la crisi profonda della società mondiale che sembra segnare il tramonto dell’umanità, il sentimento per ciò che è duraturo e, in quanto tale, portatore di una verità eterna in grado di aprire in interiore e in virtù della poesia quegli «orizzonti di palpiti» che sono espressione del suo stato d’animo particolare nell’atto della creazione, in cui lo sguardo e il cuore si cor-rispondono e si coniugano nella visione sinestetica, che è insieme immaginazione e sentimento, da cui sorge la parola poetica come l’alba, la quale è il pallido riflesso della sorgente, la possibilità e l’illusione di cogliere l’Impossibile negli “orizzonti” che essa apre al nostro poeta, suo sognatore fedele e innamorato. E quest’amore per la Poesia, per la Bellezza, che è ricerca della Verità trascendente e che si traduce nella scrittura, nel bisogno di dare forma a ciò che gli “palpita” dentro, è per Serino, ancora, un modo necessario di essere nel mondo, di dare significato al relativo/immanente, di valorizzare la dimensione umana rapportandola a quell’orizzonte assoluto di senso che è l’Essere divino.

“Tutto è possibile” nel sogno creativo e tutto è illusione, “stato d’incantesimo” e “delirio / che sanguina luce”, “breve estasi-amara / al risveglio”, quando le parole, “sillabe cadute dagli occhi”, lasciano il buio nell’anima e nuda la vista, ingannata dalle belle figure di suono e di significato: gli «allucinogeni» che catturano gli occhi, il cuore e la mente, protèsi e uniti nel vagheggiamento di un “cielo inventato”. La caduta dal sogno nella realtà non scoraggia il nostro poeta, non blocca i suoi tentativi di oltrepassare la “siepe”. In sostanza, la possibilità di giungere “nell’Oltre” non viene mai meno perché essa è il connubio di fedeltà e amore; è l’espressione del legame tra l’immanente e il trascendente, tra l’umano e il divino, tra l’interiorità e l’alterità, tra il «sé» e l’altro da «sé», tra l’«esser-ci» e

l'oltretà, tra gli "orizzonti di palpiti" e l'impalpabile «oltre», il quale è principio e fondamento della nostra vita che un giorno ci farà "colmi / di lucente meraviglia noi resi/ impalpabili / essenze e viepiù reali / tanto che ci parrà un sogno / l'aver attraversato / nella carne la morte", e tuttavia "nel circolo del sangue / noi in bilico / un piede nel mistero".

«Si può» in virtù della poesia "trasumanar per verba". Perché essa ci fa beati essendo grazia divina, per cui basta l'"erba miracolosa" della sua parola a proiettarci oltre la condizione umana e dare significato alla nostra esistenza. Perché essenziale è questa parola "nutrita del sangue degli dei" e perciò vitale, sempre pronta ad aprire gli "orizzonti palpitanti" contro i "chiusi orizzonti" del "progresso / dio-boomerang", nonché in grado di contrastare, di contenere tutto ciò che deturpa la bellezza, di farci ritrovare "nel bailamme di giorni a perdere", dove vacilla la certezza di esistere, di essere reali, e col dubbio sorge la domanda se siamo "quasi finzione o sogno", consegnati e dis-persi nel "virtuale".

"Tutto è possibile", "tutto / può ancora accadere", perfino di scoprire, al di là delle evidenze, delle assodate certezze, "quell'essere consanguineo / con lo spirito delle cose" e comprendere che apparteniamo alla totalità che non lascia nulla fuori di sé, che siamo tutt'uno in virtù dello Spirito unificatore. Allora "l'impossibile si fa / possibile" se non restiamo inerti e confidiamo nell'energia della parola poetica; possiamo tornare a stupirci di fronte a "ciò che sembra / umanamente assurdo", perché anche le cose hanno la loro epifania e rivelano la loro vera natura al poeta nel suo stato di grazia. "Tutto è possibile"; solo resta il mistero dell'oltre, della verità ultima, irraggiungibile, preclusa allo sguardo e perfino al linguaggio poetico, perché la Poesia stessa è mistero e Parola ineffabile. La conoscenza dell'origine non è di questa vita; solo nel mondo celeste la verità impenetrabile ci sarà rivelata; l'oscurità sarà dissolta e saremo assorbiti "nel mistero lucente" del Tutto, avvolti nella "bolla / di un tempo non-tempo / come nella prima luce" e, dunque, non vedremo più "per speculum / in aenigmate". Qui, nel riprendere le parole di S. Paolo<sup>1</sup>, la fede di Serino e la sua visione religiosa sono ampiamente dichiarate. Religiosità e misticismo sono tutt'uno col suo pensiero poetante,

volto alla visio beatifica di Dio, del quale la poesia rivela la presenza nella profondità del mistero. E Dio si fa "presente" nelle parole che il Poeta Gli fa pronunciare e che testimoniano ancora la sua fede, la certezza di riuscire a sopportare, a dimenticare i mali terreni, nonché la speranza nella salvezza dell'uomo, al quale il Signore non farà mancare la sua misericordia e carità.

"(...) e come può non accoglierti la luce / se tu da questa hai origine?  
(...) dimentica / i bianchi deliri della solitudine / i voltaggiaccia dei  
giorni perduti / dimentica / come io ho dimenticato / sulla croce"  
("Dimentica")

"(...) Dio non è stanco / mai dell'uomo" ("La rosa di sangue")

Le virtù teologali, che troviamo qui implicitamente espresse, assicurano al Nostro di essere accolto nella luce, la quale è la loro emanazione e il frutto della contemplazione mistico-religiosa e poetica al tempo stesso. Perché la Poesia è per Serino conoscenza 'visionaria' superiore a quella empirica. Gli "orizzonti di palpiti" sono mondi spirituali, stati di coscienza, "squarci / di vite trasversali / realtà sfumanti / nel mistero" che si aprono a una più completa conoscenza in virtù del legame tra l'interiorità e la suprema realtà spirituale. Attraverso la poesia il Poeta partecipa della divina visione, distoglie il pensiero dalla morte e lo rivolge dove "c'è del buono che ci salva", dove è ancora possibile incontrare un sorriso e godere della natura. Ma è nella Verità oltre la morte la vita autentica; nella sparizione, che è il ritorno nella luce, dove siamo già stati, si compie il destino dell'uomo, si dissolve il mistero, e allora «vedremo faccia a faccia», sapremo chi siamo stati, chi veramente siamo. Di ciò è convinto il Nostro, perché la fede, sostenuta, suffragata dalla poesia e dall'amore, quello che "si scrive col cuore", vince su ogni dubbio. Ed è in forza di questa certezza che egli può asserire ancora con S. Paolo2: "sapremo non per speculum / in aenigmate (...) allora / conoscerò / come sono conosciuto". Solo allora la domanda sull'«essere» sarà soddisfatta. Oltre lo specchio del sogno la Verità mostrerà il suo volto, e il Nostro, come Raffaello rapito "davanti agli ultimi ritocchi" della "Mater dolorosa et Admirabilis", contemplerà la sua Vergine: la Poesia che qui, in questo mondo, gli è concesso solo di sognare.

Guglielmo Peralta

1Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad  
faciem (I Cor. 13, 12),

2(...) nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut et  
cognitus sum (I Cor. 13, 12)

## **Dell'indicibile - Recensione di Raffaele Piazza**

Felice Serino, nato a Pozzuoli nel 1941 e residente a Torino, autodidatta, è un poeta che ha ottenuto numerosi consensi critici e che ha vinto molti premi letterari. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia da *dio boomerang* del 1978 a *Quell'onda che ti tiene lieve*, 2019.

*Dell'indicibile*, la raccolta del *Nostro*, che prendiamo in considerazione in questa sede, è preceduta da una presentazione di Giuseppe Vetromile esauriente e ricca di acribia.

Già a partire dal titolo del volume ci rendiamo conto che Serino è ben conscio dell'importanza della poesia come fatto in sé salvifico e utile per una vera redenzione del poeta che può essere redenzione anche per il lettore.

Se la poesia è sempre metafisica attraverso l'ipersegno qui il poeta si rende conto che la forza portante del poeïn di ogni autore e in primo caso del suo lavoro, il suo fare poesia, consiste nel dire l'indicibile e a questo proposito vengono in mente l'estasi e il sogno stesso, elemento che per molti artisti non solo poeti è fonte d'ispirazione profonda se è vero come affermava Maria Luisa Spaziani che la poesia è il genere letterario più alto.

Indicibile significa grandissimo, eccezionale, indescrivibile, straordinario e insolitamente grave e profondo e sembra che Felice, poeta mistico ed esistenziale, con questa raccolta raggiunga la più alta maturità espressiva senza mutare la forma in modo notevole ma mantenendosi in continuum con le precedenti prove.

Il senso del mistero perdura in questo libro quando sono detti gli angeli e i morti con i quali il poeta dice di avere un rapporto empatico in una bellissima composizione e si percepisce il senso del sacro anche quando Serino non nomina cose religiose ma si mantiene in una dimensione di quotidianità nella quale ritrovare costantemente il vero senso della vita, un filo che tenga per sopravvivere anche nel tempo della pandemia.

E anche il tema sociale – politico è affrontato nell'invettiva contro gli scafisti che speculano sui migranti, tematica attualissima.

Serino è conscio che la poesia sia, per usare una metafora, il negativo fotografico della fotografia che è la vita stessa, il

precipitato chimico delle nostre esistenze, quindi la poesia è fondante nella vita per arrivare ad un'eterna adolescenza della parola stessa per un ringiovanimento che non è solo della mente ma anche del corpo.

Versi scabri non definibili neo lirici tout-court anche se ci sono a volte accensioni e spegnimenti che s'inverano nella linearità dell'incanto.

La raccolta non è scandita e può essere considerata vagamente un poemetto e la dizione è luminosa, ben cesellata e raffinata, elementi costanti nelle prove del Nostro che a volte raggiunge toni neo orfici. Se la vita è questa non è tanto l'uscita religiosa l'ancora di salvezza (pur essendoci una splendida composizione sul Cristo), quanto proprio l'indicibilità stessa che diviene categoria fondante per uscire dalle angustie e dalle frustrazioni del tran – tran quotidiano e da quello di un'esistenza che metterebbe in scacco.

## Trasparenze - Recensione di Giovanni Perri

Poeta prolifico e di lungo corso, Felice Serino compone per accensioni. La sua è una poesia che non dà risposte ma interroga, e chiedendo, sigilla un piccolo mistero musicale. Ecco: per Serino il canto è ciò che di sacro ci accompagna nell’Oltre da cui veniamo, il mezzo per accedere all’inconoscibile che ci sovrasta, il punto azzurro nel cerchio che fa alta la vita.

C’è sempre una luce, un soffio di parole, l’anelito di un angelo guida; e poi c’è un uomo chiuso nella sua carne, e già sollevato oltre sé stesso, nella misericordia del giorno, liberato da ogni gravezza, da ogni impurità.

Per Serino il canto è comunione dei vivi e dei morti, perché questo è il posto dove lui vuole stare, questo il suo interminabile nostos, ed è questo, mi piace aggiungere, il crocevia dell’eterna poesia.

Ma la poesia è guardare con occhi anche l’attimo che accade, anche il male che vi declina, pungerne l’anima oppure tirargli il succo di una più intima verità.

Con un continuo affiorare di lampi onirici egli però intercetta sempre una speranza, rivolta il disincanto in gesto di preghiera, ci proietta in un comune desiderio di salvezza che è anche attraversamento del mistero, un mistero tutto da decifrare per una vita colma di senso.

Nel verso che nasce da una oscura cagione, e per questo si trattiene nella più piccola scaglia di luce, egli ripone il seme più prezioso che ha: la sua parola, il suo terzo occhio.

Con “Trasparenze” 2020/2021 ([www.poesieinversi.it](http://www.poesieinversi.it)), Serino ci accompagna in un cammino di conoscenza, fatto di svelamenti meditati o improvvisi, in cui ognuno è chiamato in causa, perché parte di un tutto. Nel verso quasi imprevedibile eppure molto lucido, si tirano le somme di un percorso lirico autentico e degno di ancora molta considerazione per chi lo legge oggi e per chi lo leggerà nel tempo a venire.

Giovanni Perri



<https://poesiaurbana.altervista.org/giovanni-perri-su-trasparenze-di-felice-serino/>

## RECENSIONE DI RENZO MONTAGNOLI A "SOPRA IL SENSO DELLE COSE"

Sopra il senso delle cose  
di Felice Serino  
Libreria Editrice Urso  
Poesia

Pagg. 56  
ISBN 9788869543463  
Prezzo Euro 10,00

### *Esperienza e creatività*

Sopra il senso delle cose è un'altra silloge che si aggiunge alla già corposa produzione poetica di Felice Serino a cui di certo non mancano né l'esperienza né la creatività che con il passare degli anni si sono fatte più mature, pur restando la tipicità dell'autore di trasporre la realtà in una visione onirica, che ben si presta a essere espressa in versi, come nel caso di Sopra il senso delle cose, poesia che dà il titolo all'intera raccolta ( chi può conoscere / meglio della terra i morti / l'inverno col suo bianco manto / il silenzio copre e il loro cuore / oltre orizzonti di palpiti / vegliando aleggia / il mistero / sopra il respiro dei vivi / sopra il senso delle cose / come un sole freddo ).

Come sempre Serino tende a sublimare la parola, così che la stessa non è solo parte di un discorso, ma diventa autonomamente mezzo di espressione, frutto di una ricerca per nulla semplice, ma dai risultati di notevole effetto, e ciò nonostante predomini un certo ermetismo, peraltro di non difficile interpretazione ( di sguardi è il sogno o polvere / della nostra creazione noi polvere / del sogno noi sogno di Dio / tra intermittenze / di fòsfeni veleggia / l' "occhio" per inesplorati lidi ).

Ogni tanto il tema ripercorre il passato, sempre più presente mano a mano che aumenta l'età, ma non c'è rimpianto, se non la semplice constatazione che ogni epoca ha le sue caratteristiche e che la vecchiaia è fatta di ricordi che appaiono luminosi nella nebbia del

tempo trascorso ( Mare d'erba – con l' avanzare degli anni / riduci sempre più il percorso / delle tue camminate / giungerà il momento / di affacciarti solo sull'uscio / o dalla finestra vedere l' immensa / distesa di verde e nello / stravedere la scambierai per quel mare / che ti vide nascere / -ti brilleranno gli occhi andando / col pensiero alla fanciullezza gaia / ora quella luce è fuggita / lascerai / impregnato quel mare d'erba / di amori e pene ed eterei voli ).

Sarà per la mia non più verde età ma resta il fatto che sono in sintonia con quanto esprime Felice Serino e quindi il mio giudizio ampiamente positivo ne è influenzato; tuttavia, anche leggendo e analizzando asetticamente le poesie che compongono questa raccolta non si può fare a meno di rilevare le felici scelte espressive, lo svolgimento armonico delle tematiche e l'indubbio piacere che si ritrae, tutti elementi altamente qualificanti che se sono una caratteristica comune a tutta la produzione dell'autore non sono però scontate nel caso di altri poeti.

Aggiungo inoltre che la semplicità che caratterizza le composizioni è da sempre una meritoria caratteristica di Serino, il cui ermetismo, mi preme ribadirlo, è tale da non rendere problematica l'interpretazione dei suoi versi, a tutto vantaggio della gradevolezza che si accompagna alla lettura.

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino. Autodidatta. Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da "Il dio-boomerang" del 1978 a "Dalle stanze del cuore e della mente" del 2020); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E' stato tradotto in nove lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale.

Gestisce vari blog e tre siti.

Renzo Montagnoli

[https://www.amazon.it/review/R3PGQC6IH00HN9/ref=pe\\_1640261\\_66412381\\_cm\\_rv\\_eml\\_rv0\\_rv](https://www.amazon.it/review/R3PGQC6IH00HN9/ref=pe_1640261_66412381_cm_rv_eml_rv0_rv)

<https://www.arteinsieme.net/renzo/index.php?m=31&det=22694>

<https://www.ibs.it/sopra-senso-delle-cose-libro-felice-serino/e/>

9788869543463

<http://kultunderground.org/art/39835/>

<http://www.poetare.it/recensioni.html>

## *Fra sogno e realtà*

**Quell'onda che ti tiene lieve - Felice Serino – Urso - Pagg. 56 - ISBN  
978-88-  
6954-242-8 - Euro 10,00**

E tre, verrebbe da dire, perché con questa sono tre le raccolte di poesie di Felice Serino che ho avuto l'opportunità di leggere. La prima, che mi ha fatto incontrare l'autore, è stata *Dalle stanze del cuore e della mente*, una sublimazione della parola, la seconda è invece stata *Sopra il senso delle cose*, una silloge che, recensendola, ho ritenuto di definire frutto dell'esperienza e della creatività. Del resto il poeta, di origini napoletane, ma dimorante a Torino, è un artista di lungo corso che via via negli anni ha affinato il proprio modo di verseggiare, e ciò è facilmente riscontrabile leggendo le sue composizioni in ordine temporale. Questa che ora ci occupa si inserisce cronologicamente, almeno come epoca di pubblicazione, in posizione intermedia, senza segnare una marcata evoluzione e fermo restando quella ricerca introspettiva che è materia propria dell'autore uso ad approfondire con progressività.

Nel contesto di ricerca di ciò che può rivelare il proprio io si nota particolarmente, apprezzando, una visione evanescente che dona particolare fascino, ammantando il verbo di magia, all'intero corpo come in *Angelo della luce: adagiati creatura del sogno / sulla curva del nostro abbandono / la lontananza è ferita insanabile / un cielo d'astri divelti / e tu balsamo sei / -tu orifiamma tu altezza / sognato stargate - /dove voce insanguinata c'inchioda / dalla caduta. Sono versi che tendono a volare, a superare confini naturali per congiungersi a un mondo di fantasia, la cui porta, lo stargate, è in attesa di essere valicata. In questo universo che si potrebbe definire poetico Serino s'involò, novello Ulisse verso un'Itaca che è la propria dimensione interiore, un'avventura senza fine in cui conta di più la conoscenza che si incontra nel percorso che il raggiungimento della meta (da *Sull'acqua: sul grande mare del sogno / veleggiano i miei morti / gli occhi forti di luce / con un cenno m'invitano / al loro banchetto sull'acqua / d'argento striata / m'accorgo di non avere / l'abito adatto / cambiarmi rivoltarmi / devo / vestire l'altro da sé* .). E tutto procede in una sorta di limbo, un sogno che porta ad altra*

dimensione, e in cui con maggior chiarezza è possibile leggere dentro di sé, in una visione che continua a essere evanescente, una sorte di ectoplasma che avvince e respinge (da L'elemento celeste: tornerò ad essere pensiero espanso / quando dalla scena / sarò sparito / dove si curva all'orizzonte il mare / sarò forse atomo / fiore o stella e / in estasi / mi unificherò all'elemento che da sempre / mi appartiene). Si resta attoniti, anche sgomenti spettatori di una metamorfosi, di una trasformazione che è un'implosione della persona stessa, e,

comunque, il tutto si riassume, si comprende con chiarezza in questi versi, con cui vorrei chiudere la recensione di un'opera complessa, ma dall'indubbio fascino: da In vaghezza di sogno “ ti rigiri e vedi -in vaghezza di sogno / un te estraneo vagare / per strade buie e vuote / come un san sebastiano a trafiggerti / gli strali della notte – senti / recalcitrare / in te l'uomo vecchio - ah convivere / con gli umori di un corpozavorra / ti avvedi d'aver perso le chiavi / di casa mentre un gallo / canta / in lontananza ed è l'alba “.

Renzo Montagnoli

<https://www.lin.it/scheda-libro/felice-serino/quellonda-che-ti-tiene-lieve-9788869542428-2779864.html>

## RIFLESSIONI SULLA RACCOLTA "LA DIFFICILE LUCE" , 2005

di Felice Serino

### Nostalgia immemore

Io penso che le nostalgie che trapelano dai tuoi scritti non sono nostalgie terrene.

Si tratta unicamente di una nostalgia che sfugge alla memoria, infatti non possiamo avere flash visivi, odori, suoni, gusti, sensazioni tattili se non in questo mondo. Non c'è un ricordo che inchioda il tempo, che languisce, che rimpiange e che rende amaro il quotidiano. Non c'è un ricordo bello e non c'è un ricordo brutto che infantilizza o rende immaturo il nostro vivere. Non c'è... non c'è, non c'è. Non ci sono regole nel mondo assoluto dell'amore da cui proveniamo, non ci sono schemi, non ci sono segni di riconoscimento, Dio si riconosce in tutto e in tutti e noi ci riconosciamo in lui. Nei cieli, per intenderci, non ci sono paletti che delimitano spazi né orologi che scandiscono tempi, l'eternità è fatta di ben altra pasta e noi non sappiamo quale. Avvertiamo solo un senso di appartenenza, un afflato, un desiderio d'infinito di quando siamo stati intessuti nel seno materno di Dio dalla Sapienza e dalla Parola che, nell'atto del creare, han separato Creatore e creatura. E' questo distacco – a me sembra – che porta, causa in te il pathos nostalgico, immenso, senza paragoni.

E' facile e naturale che un immigrato senta il richiamo delle sue radici; tutti noi siamo immigrati e mandiamo smisurate lettere al cielo:

preghiere o imprecazioni in attesa dell'immancabile ritorno.

Proveniamo da una dimensione celeste e quello che ce lo fa riconoscere è che Dio non ha mai tolto il suo amore da noi.

Siamo concittadini dei Santi e familiari di Dio catapultati su questo globo di creta per riconquistarci, nella prova, la Gerusalemme liberata, la Gerusalemme celeste e il volto di nostro Padre che bramiamo di vedere per poterci rispecchiare in lui. Già il Paradiso ce

l'ha conquistato Gesù ma noi dobbiamo metterci del nostro e un giorno comprenderemo pienamente chi siamo. Per ora, nell'estasi, possiamo fare solo piccoli assaggi dell'Eden, come una goccia d'acqua che evaporando sale ma che presto ridiscende rientrando nel suo corpo.

Andrea Crostelli [lettera privata]



## **RIFLESSIONI SULLA RACCOLTA "FUOCO DIPINTO"**

di Felice Serino

[edizione dell'autore, 2002]

Corpo di vetro

Ci sono poeti legati alla terra (e questi forse sono la maggioranza, nonostante la poesia venga dai luoghi più reconditi e inspiegabili) e ci sono poeti propendenti al cielo; sicuramente Felice Serino è di questa seconda fascia.

A volte il cielo parla con il sangue delle tue vene  
più che con l'indaco delle tue arterie,  
comunque sia vuole sentirsi uomo  
forse solo per avvicinarsi a chi lo guarda  
perché costui ci si rispecchi perché l'umanità nel mondo  
è ciò che prevale e pervade il mondo  
finché ci sarà mondo,  
allora il cielo non può far altro  
che ripiegarsi nel gesto d'amore iniziale  
e improntare continuamente la sua somiglianza  
col fiato sospeso di chi attende  
la perfezione finale del ricongiungersi.

E' pure vero che il cielo può rapirti o che tu contemplandolo favorisca la sua "presa", e in quel momento d'estasi che non t'appartieni sei finalmente libero. Cosa strana, libero di essere preso, libero di appartenere a qualcos' altro che ti ama e ti sovrasta d'amore.

In questo tipo di situazione puoi sentire il tuo corpo leggero, di vetro, accessorio superfluo, e quindi... "ride la tua immagine d'aria".

E' la fusione del tuo corpo nell'immenso corpo cosmico. Diventa una fatica sottrarsi alla luce per tornare indietro sui passi che la terra chiama a percorrere.

Quella "carne attraversa un incendio", un incendio piacevole, pienezza per l'anima la fusione col tutto, difficile accettare che si tratti di un momento, di un solo momento dal quale però ricevi carica per affrontare il quotidiano imperniato di materia. E affrontare il quotidiano significa mettersi a servizio, soffrire per chi fa uso di L S D, del fumo, del bere e delle donne come strumento di piacere, soffrire per chi naviga nel male e non si lascia investire dalla luce, soffrire di chi abusa del potere e che, quindi, è nemico della luce.

Felice Serino denuncia la violenza, la guerra con le armi potenti della poesia, e sa cosa potrebbe aspettargli: "di certo m'imbavaglieranno / non sopportano di guardarmi negli occhi". Non scorda poeti assassinati (Dalton, Heraud, Urondo) per strada o nei manicomi (Campana) ma non può e non vuole trattenere la forza della parola che gli esce dal di dentro.

Dichiara che la morte è sconfitta dalla luce [vedi: "Frammento (lettera di un malato terminale)"], lui, infiammato da una luce, che va oltre i suoi interessi per l'astrologia.

Puntuali, brevi, atossiche e con lampi intuitivi niente male le poesie di Felice Serino ridanno fiducia all'uomo che vuole incontrare animi trasparenti per procedere incoraggiato e sollevato nel cammino dell'esistenza.

\* \* \*

Clessidra in polvere

Il tempo è un'argomentazione che preme al poeta; Serino dice: "nel sangue un tempo tuo – rotondo". Una continuità di pienezza a cui aspira, tende, come si tende alla perfezione. A me lancia l'immagine del ciclista, quello bravo dalla "pedalata rotonda", costante, mai scomposto e bello da vedere.

Costui elimina i vuoti e va spedito verso il traguardo. Infiammare il sangue d'amore è benzina che brucia il l'acido lattico alle tue gambe che vorrebbe bloccare la tua corsa. Senza ostacoli nell'immaterialità delle cose avanzi con l'aiuto dell'angelo che "da dietro il velo / del tempo è luce al tuo passo".

Il tempo frequentemente è l'accusatore e l'accusato delle nostre irrealizzazioni. Perché allora non velarlo d'irreale? Perché non portarlo in un altro contesto dove non sia lui a dirigere le danze bensì noi "cosmonauti di spazi / sovramentali"?! Perché non ipnotizzarlo o sognare di ipnotizzarlo?! Perché non condurlo nel nostro sogno per poterci camminare a braccetto?!

"Nel paese interiore" – aggiunge il poeta – "vivo una stagione rubata al tempo".

Ma forse, o molto probabilmente, il tempo ideale di Felice Serino non esiste, perché egli ama guardare "all'indietro nell'imbuto fuori del tempo" e avanti "per volare fra le braccia della luce", proiezione anch'essa d'eternità.

Andrea Crostelli

## VA OLTRE IL SEMPLICE VERSO O LA PURA PAROLA

Felice Serino, poeta campano e residente nel capoluogo piemontese, ha pensato bene di pubblicare le sue poesie più riuscite, tratte da quattro volumi ("Il dio-boomerang" 1978; "Frammenti dell'immagine spezzata" 1981; "Di nuovo l'utopia" 1984; "Delta & grido" 1988, in un'opera unica inserendo anche la sua ultima silloge "Idolatria di un'assenza").

Ed è proprio questo il titolo che Pino Tona in apertura così sintetizza: "Le poesie della presente raccolta non hanno metrica e non godono della musicalità della rima: ubbidiscono solo all'estrosità della penna matura dell'autore che ha avuto il pregio di far scandire senso e doppio senso senza mai stancare la sensibilità del lettore".

Giustamente, è la maturità dell'autore che si erge a vele spiegate in una forma soprattutto particolare e suggestiva: il ritmo incessante, le frequenti parentesi, l'ambiguità, l'importanza del significante, di ciò che va oltre il semplice verso o la pura parola.

Ma Serino è anche poeta di "fondo", sa stare in superficie ed è agile nel penetrare dentro, sino alla radice delle cose: "la vita: unghiate sulla carne / del cielo: un grido / rosso come il cuore"; il suo grido si alza, là dove necessita, nell'universale stordimento degli eventi: "ma sarò ancora la denuncia la voce / di chi non ha voce sarò il suo sangue che urla / la storia attraverso i miei squarci".

Bravo è il poeta nella costruzione delle frasi, le quali condite anche da opportuni enjambements invitano a lunghi respiri. Un gioco suggestivo che sottolinea il forte impegno tecnico: "gli anni che il volto grida l'amore / cristallizzato le notti che si spaccano alla volta / del cuore absidi-di-nuvole le ipotesi / di vita o voli della memoria oltre l'urlo" oppure: "tua anima di uomo-di-carta / fino a farla sanguinare nel grido / dell'inchiostro guardarti dal di fuori tra idoli / famelici che ti fanno / a brani mentre bagliori d'insegne scheggiano la / coscienza lampeggiando".

Continuando nel mondo seriniano, si nota la penna del nostro autore affilarsi come lama e accendersi come fuoco: "da albe incancrenite si alzano babeli / che imbavagliano il grido / di coscienze impiccate / a capestri di profitti" per poi subentrare una voce pacata, quasi melanconica: "detrito / dei delta ove tendi

senza / foce le braccia rotte / di solitudine e sei come / giuda col tuo peso / di terra".

Il rammarico di Felice Serino, in quanto troppo premurosamente "lasciamo il posto alle macchine", nell'insensatezza di certi giorni, di una vita che forse è legata a troppe regole (lo stesso Blaise Pascal a suo tempo disse che "le leggi sono leggi non perché sono giuste ma perché sono leggi"): "al trillo della sveglia c'è chi si fa / il segno della croce mentre al piano / di sopra un altro forse apre il giorno con una / bestemmia c'è chi sventola una bandiera / di carne e chi miete denaro di / sangue uno chiude l'anno con un volo / dall'impalcatura mentre la donna del magnate fa il bagno / in 200 litri di latte vedendo distratta / i cristi del terzomondo in tivù".

Il quadro poetico di questo autore, sfogliando il suo "Idolatria di un'assenza" è una continua scoperta di immagini vive viste anche al microscopio e, forse più suggestive, da un' altezza e un'angolatura sempre differenti: "li inghiottirà una fuga / di luci la città verticale / allucinata: la sua bava / di ragno che tesse latitanze" là dove l'uomo si aliena da se stesso anziché dal resto del mondo: "recita la propria morte e finge / di fingere per essere autentico".

Ed è poeta colui che piange e ride (riprendendo il caro concetto pascoliano) come un fanciullo; ma è anche colui che fra le mani si nasconde il volto nella tenera paura di riuscire a capire: "lancerà l'orso il suo / anatema / sugli uomini e la loro cecità / per non aver posto un albero tra / sé e la sua fine".

Fabio Greco  
["reportage" - n. 21/'94]

## **Critica al libro “In una goccia di luce”**

di Felice Serino.

A cura di Luca Rossi.

Febbraio 2009.

Incentrato sulla psicologia dell' io, tra interiorità-esteriorità, tra morfologia del corpo (il pre-essere che si fa uomo, il quale si relaziona successivamente col mondo), il biennio 2007-2008 vede il poeta dare alla luce queste nuove liriche, riaffermando il suo indagare su ciò che è temporalità e realtà.

Già la prefazione di W. Blake anticipa quello che sarà il corpus poetico che vede la “bellezza dell'essere” risiedere nel mistero ancestrale del creato. Quell'essere che non porta al suo interno il mistero stesso, è un individuo che acquista scarso valore. E' questo che pare voglia affermare Serino ribadendo le parole di A. Crostelli nella lirica che apre la silloge. Un mistero dentro il quale si racchiude il bello e il brutto di ciò che è umano e non trascendente, per chi volesse pensare ai versi del poeta solamente alla luce dei lumi del cristianesimo. Un mistero che è regione spazio-tempo indeterminata, in cui anche i sogni hanno un loro ruolo (vedi: “In sogno ritornano”): “amari i momenti del vissuto/ che non vorresti mai fossero stati...//si affaccia nel tuo sogno bagnato/ quel senso di perdizione...”.

Riflettori da cui diparte una luce “insostanziale”, che ci permette di vedere il “non-vissuto” o ciò che non si vorrebbe scrutare perché figlio della paura “...luce verde della memoria/ scuote la morte”, come afferma in “Insostanziale la luce”.

Una luce che diviene il punto di partenza incentrando il discorso antropologico intrinseco nel vissuto di ognuno: “...sostanza di luce e silenzio/ sapore dell'origine...”, da “Lacera trasparenza”.

Entrare nel mistero vuole dire entrare nella luce: “...camminare nel mistero a volte/ con passi non tuoi...”, da “Entrare nella luce”. Mistero come sinonimo di fragilità dell'essere e brevità del tempo, o forza di entrambi.

Il concetto viene mirabilmente espresso in quelli che potrebbero

ritenersi i versi centrali di tutta l'opera, riportati in "Se ci pensi":  
"capisci quanto provvisoria/ è questa casa di pietra e di sangue/  
dove tra i marosi il tempo/ trama il tuo destino di piccolo uomo?  
...//...mentre ti ripugna/ il disfacelo lo scandalo/ della morte il salto  
nel vuoto".

Come non riandare ai versi della Dickinson scritti per la morte del nipotino Gilbert?

Incostante, poco convincente la chiusura della poesia "Mondo", dove colui che scrive sembra smentire tutta una filosofia etico-morale appartenente al suo modo di concepire l'immagine dell'essere che detesta il mondo. Eppure è proprio in "quel" mondo che nasce l'uomo descritto da Serino, anche se proveniente da bagliori indefiniti. E' proprio lì che il mistero di un amore-odio ha valore solo se entrambi coesistono. Non ci potrebbe essere amore se non esistesse odio. Non ci potrebbe essere odio se non esistesse amore. Binomio indissolubile senza il quale tutto sarebbe utopia, anarchia del pensiero collettivo, sempre che non si varcassero le porte del trascendente. Che il suo dichiararsi contro la guerra sia la ragione che sublima il pensiero umano è cosa scontata, ma non reale nella sua pienezza, perché è in quello stesso uomo che il bene e il male convivono.

Così come in "Sic transit...". Ma questa è la realtà dell'uomo contemporaneo. Aggrapparsi all'effimero o costruire il suo dominio sulla roccia. Probabilmente l'abile penna del poeta vuole portarci a fare un salto di qualità nell'apprendere il suo professare.

Un salto di qualità che è didattica. Perché questo è il fine ultimo della poesia, anche se talvolta difficile da concepire.

Una poesia fine a se stessa, con un costruito essenzialmente "vuoto", è infruttuosa. Deve sussistere una poesia invece in grado di farci volgere lo sguardo alle "coordinate dei sogni -e/ l'insaziato stupirsi della vita/ da respirare su mari aperti// - che tenga lontano la morte", da "Nel segreto del cuore".

La morte, la morte...Altra descrizione di un paesaggio tanto forte quanto quello della vita. Il passaggio dalle tenebre alla luce può essere violento, ma è in questo che si risveglia la coscienza di chi vive tra il bene e il male operando attraverso strumenti di discernimento, quelli dettati dalla poesia, appunto: "e tu di nuovo ostaggio della notte/ l'invito/ l'abbraccio del vuoto// parola neo-

nata/ la chiami nel buio/ l'innervi in parole// la plasmi a scalpelli di luce", da "L'invito".

La morfologia della poesia di Serino differisce da ogni altra per il suo concatenare i puri elementi dell'anatomia umana (sangue, nervi, fonemi, ecc.) con quelli del logos, perché la parola diventi carne ed entrambi, così terreni, così tangibili, generati da una forza a cui fare ritorno e in cui rispecchiarsi.

Non serve riportare nelle note biografiche la breve descrizione di chi sia il poeta, di quando sia nato o di ciò che abbia scritto. Le poesie da lui scritte sono un biglietto di presentazione, il biglietto da visita dell'uomo-poeta.

Egli è l'Hermes, colui che nella mitologia greca è il dio dei confini e dei viaggiatori, di tutti noi insomma, di quella geografia che ci appartiene, corporea e del pensiero.

Dio degli oratori e dei poeti, dei pesi e delle misure. E' apportatore di sogni, osservatore notturno, interprete.

Mercurio, nella mitologia romana.

Serino ci trasporta così dal buio alla luce, dal non-essere alla forma dell'essere.

Scruta le ombre per capire dove sia la fonte di luce che le genera, perché senza luce, non esisterebbe ombra. Ladro e bugiardo solo apparentemente in certe strofe da lui scritte al fine di riscattarci a valori assoluti a cui il nostro "uomo di domani" deve rivalutarsi dal passato.

Proveniente dalla luce, attraversando le tenebre, si (ci) indirizza verso il mistero, oltre lo stesso.

Mi permetto solo di rubare alcune parole all'amico prof. D. Pezzini, direttore della cattedra di lingua inglese e letteratura medioevale inglese presso l'università di Verona, che nel descrivere la figura del poeta gallese Ronald Stuart Thomas, scrisse in un suo libro per gli studenti universitari: "Thomas ha infatti della poesia una visione che diremmo severa e impegnata, nella quale egli traduce un percorso di scoperta personale che passa attraverso la lettura del mondo in cui vive (...) e di indagine ostinata del proprio io alla ricerca del senso ultimo delle cose."

Questo, a mio modesto avviso, vale anche per F. Serino.





